

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 dicembre 2015



FONDI EUROPEI

Italia Oggi Sette	21/12/15 P. 13	Fondi Ue, ottenerli è possibile		1
-------------------	----------------	---------------------------------	--	---

ICT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/12/15 P. 15	Il mercato digitale europeo e la lezione americana	Edoardo Segantini	4
--	----------------	--	-------------------	---

DDL STABILITÀ

Corriere Della Sera	21/12/15 P. 1-10	Avvocati e architetti come le imprese: avranno i fondi Ue	Francesco Di Frischia	5
---------------------	------------------	---	--------------------------	---

CONSUMO DEL SUOLO

Sole 24 Ore	21/12/15 P. 38	Gli impegni di 16 Regioni contro il consumo di suolo	Raffaele Lungarella	8
-------------	----------------	--	---------------------	---

RICERCA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/12/15 P. 16	Sud. La ricetta dell'Aspen. «Fate come la Germania Est»	Stefano Righi	11
--	----------------	---	---------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa	21/12/15 P. 25	Tutto il mondo è Silicon Valley	Carlo Ratti	12
--------	----------------	---------------------------------	-------------	----

TECNOLOGIA

Repubblica Affari Finanza	21/12/15 P. 34	Smartphone, tablet e app così il mercato si espande		14
---------------------------	----------------	---	--	----

AGENDA DIGITALE

Repubblica Affari Finanza	21/12/15 P. 23	Lo Bello: "Così Infocamere può essere un pezzo chiave dell'agenda digitale"	Stefano Carli	16
---------------------------	----------------	---	---------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	21/12/15 P. 47	Il personale gestito in digitale		17
Italia Oggi Sette	21/12/15 P. 47	Aziende innovative, potenziale enorme		18
Italia Oggi Sette	21/12/15 P. 48	Prysmian group cerca 40 ingegneri e tecnici		19

PIRELLI

Italia Oggi Sette	21/12/15 P. 48	Cinquanta opportunità in casa Pirelli		20
-------------------	----------------	---------------------------------------	--	----

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/12/15 P. 23	Ordini & Riforme. Le elezioni della discordia	Isidoro Trovato	21
--	----------------	---	-----------------	----

RPT

Italia Oggi Sette	21/12/15 P. 49	Un futuro che guarda alla terra	Beatrice Migliorini	22
-------------------	----------------	---------------------------------	---------------------	----

ANTITRUST

Sole 24 Ore	21/12/15 P. 19	Un «parere» per tutelare il mercato	Antonello Cherchi	24
-------------	----------------	-------------------------------------	-------------------	----

OICE

Repubblica Affari Finanza	21/12/15	P. 27	Oice: 200 milioni in più con la legge sugli appalti		25
---------------------------	----------	-------	---	--	----

SIDERURGIA

Repubblica Affari Finanza	21/12/15	P. 9	Siderurgia. L'ennesimo scontro Roma-Berlino		26
---------------------------	----------	------	---	--	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	21/12/15	P. 2	Minimi vs forfettario, la partita della convenienza finisce pari	Andrea Bonghi	27
-------------------	----------	------	--	---------------	----

OPZIONE DONNA

Italia Oggi Sette	21/12/15	P. 4	Opzione donna, c'è più tempo		29
-------------------	----------	------	------------------------------	--	----

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	21/12/15	P. 36	Mediazione, responsabilità aggravata per gli assenti	Marco Marinaro	32
-------------	----------	-------	--	----------------	----

MEDIATORI

Italia Oggi Sette	21/12/15	P. V	Mediatore pagato da ciascuna delle parti		33
-------------------	----------	------	--	--	----

SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONI

Guida Al Diritto	09/01/16	P. 10	Quelle specializzazioni poco rivolte ai clienti e ai fini del marketing	Giovanna Raffaella Stumpo	34
------------------	----------	-------	---	---------------------------	----

INARCASSA

Repubblica Affari Finanza	21/12/15	P. 18	Inarcassa, lo scudo del patrimonio contro i tempi bui	Adriano Bonafede	37
---------------------------	----------	-------	---	------------------	----

Un decalogo di comportamenti e atteggiamenti da tenere per sfruttare al meglio le chance

Fondi Ue, ottenerli è possibile

Fondamentali informazione, formazione e confronto

DI NICCOLÒ RINALDI

È «bello» ottenere un finanziamento europeo, ma esso implica una misura di organizzazione, umiltà e spirito volitivo. Vincere un bando europeo richiede un metodo e chi lo impara (un sistema-paese nel suo complesso come accade altrove o una singola azienda o un amministratore locale intraprendente) raccoglierà frutti a ogni stagione. Perché riusciti una volta, non è difficile entrare in un giro virtuoso per i bandi successivi. Ma un finanziamento va conquistato senza lasciare spazio ad alcun spontaneismo, seguendo alcuni punti fermi.

Il metodo lo decliniamo in dieci regole: applicabili più o meno a seconda dei casi. Il lavoro di tanti anni sui fondi europei mi ha spinto a osservare la ricetta dei vincitori.

1) **Un giudizio morale.** Non ci sarà lo slancio giusto se non si capisce che la loro mancata utilizzazione è una responsabilità grave.

Oggi i fondi europei sono spesso percepiti come «un di più»: se si usano tanto meglio, se non arrivano «non ci avevamo fatto conto».

Ovviamente il codice non contempla un reato per il loro mancato uso e a differenza del peculato, in caso di non uso dei fondi Ue, nessuno se li mette in tasca arricchendosi. Eppure non sussiste una vera differenza qualitativa: si tratta pur sempre di risorse che vengono sottratte alla collettività a cui sono destinate. Sconfiggere questa indulgenza le inadempienze, le incompetenze o le pigrizie che lasciano ferme troppe risorse europee per i nostri territori, è il primo tassello per cominciare a invertire la tendenza. Il cittadino, che sia direttamente un potenziale beneficiario o meno, deve imparare a essere più assertivo, più esigente.

Questo giudizio morale deve diventare patrimonio di una coscienza comune, dei cittadini come dei media, delle categorie come dei politici.

2) **Informazione.** Occorre avere un accesso facile alle risorse disponibili, ai bandi e alle procedure.

Non sempre è così. Sarebbe bene ad esempio che sui fondi europei di competenza, le regioni pubblicassero sui rispettivi siti in modo uniforme e «friendly user» le informazioni necessarie, e con congruo anticipo, i bandi aperti e quelli in dirittura d'arrivo, e le informazioni di base per la loro compilazione.

Sarebbe bene disporre di una banca dati unica e chiara, e di una diffusione sistematica delle informazioni utili da parte delle antenne europee sul territorio, molte eccellenti, ma altre indaffarate in generiche raccomandazioni.

3) **Formazione.** Accedere a un'informazione puntuale è solo un primo passo, poi bisogna sapere approntare un progetto. L'Italia sconta l'insufficienza di figure preparate, o a volte con credenziali «fai-da-te», e a soffrire sono aziende come amministrazioni locali.

Ma chi ha sostenuto l'investimento della formazione, che sia un'università o un'azienda, ne ha tratto benefici immediati. Uno sforzo di formazione a tutto campo

darebbe i suoi frutti: corsi e incentivi per personale delle pubbliche amministrazioni; insegnamento nelle università; consulenti dedicati nelle associazioni di categoria; sessioni propedeutiche o specifiche su settori particolari, da parte degli stessi enti locali. La formazione, se ben organizzata, può essere poco dispendiosa e anche breve, ma con una ricaduta molto positiva.

4) **Partire dal bando.** Non bisogna cercare un finanziamento per realizzare la «mia idea», ma avere un progetto competitivo per realizzare quanto richiesto dal bando. Altrimenti seguono rinunce deluse o partecipazioni destinate al fallimento.

Per questo, per prima cosa, occorre leggere attentamente le condizioni delle varie call, coglierne a fondo le finalità e le modalità, e su quanto è richiesto valutare se si è in grado di presentare una proposta. Di più: la lettura dei vari bandi, è quasi sempre uno stimolo di idee, un'occasione di dibattiti interni alla propria struttura, primo passo di un percorso virtuoso nell'euro-progettazione.

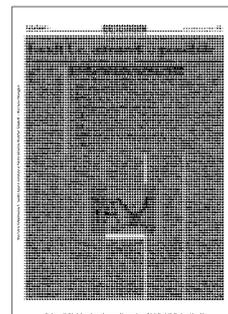
5) **Evitare di essere svantaggiati perché «piccoli»:** imprese, comuni, università, associazioni... Il tessuto e la taglia ridotta di molti attori italiani spesso non aiutano. Anche la formazione di un personale dedicato diventa insostenibile per una dimensione limitata. Ma in un progetto possono confluire più soggetti di piccole dimensioni, in modo da raggiungere la massa critica e le economie di scala adeguate. Sotto questo profilo, le associazioni di categoria possono facilitare tali aggregazioni.

6) **Incontrarsi tra diversi.** Bisogna superare la cultura dei compartimenti stagni e progettare insieme ad altri attori del proprio territorio (imprese, centri di ricerca, istituzioni locali, associazionismo) una dimensione che viene rafforzata dalla nuova programmazione 2014-2020. Occorre dunque creare delle tavole «tra diversi contigui», per mettere in rete la potenzialità di soggetti di natura diversa, ciò che costituisce già di per sé un arricchimento indotto dall'euro-progettazione.

7) **Ingegneria finanziaria:** a volte con l'approvazione di un progetto europeo ci si ferma. Ma spesso un finanziamento

europeo non ne esclude un altro. In Italia si accede poco ai prestiti della Banca Europea degli Investimenti, che possono essere combinati con la concessione di risorse Ue da parte della Commissione. Così come una disponibilità di bilancio da parte di un soggetto può essere destinata a quota di co-finanziamento nell'ambito dei progetti Ue, in modo da raddoppiare il volume finanziario globale.

8) **La valutazione ex post:** trarre degli insegnamenti da quanto fatto, da sé o da altri, è un passo cruciale. Ci si abitui a ragionare insieme per capire le ragioni dell'approvazione o del rifiuto di un progetto, a valutare l'impatto sulla base



di valori di riferimento precisi (ad esempio quanti posti di lavoro durevoli sono stati creati), a correggere il lavoro per le tappe o per la prossima proposta. E si mettano queste piccole o grandi lezioni in rete, in modo da aiutare chi verrà dopo di noi.

9) Guardare alla porta accanto. Si ritiene spesso che per un progetto europeo una delle cose migliori sia recarsi a Bruxelles e incontrare i responsabili europei, oppure iscriversi a un corso di euro-progettazione. Giusto. Ma volte l'aiuto migliore lo si trova vicino a casa propria.

L'Italia è un paese a macchia di leopardo, dove, nel pur deplorabile panorama rispetto ai fondi Ue, le eccellenze non mancano, e a nessun livello. Si contano innumerevoli esperienze (da università ad istituzioni locali, fino a imprese anche piccole e associazioni del terzo settore) che hanno assimilato il metodo dei progetti europei e ottenuto eccellenti risultati. I loro casi devono essere «messi in rete», diffusi come buone pratiche maturate negli stessi contesti politici e burocratici e dunque con le stesse difficoltà di partenza di tutti. Cercare di scovare queste buone pratiche italiane, andare a incontrare i loro artefici, capire come siano ri-

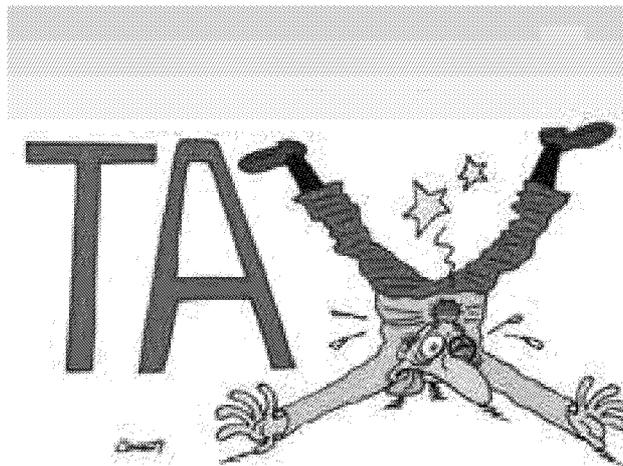
usciti a imparare la lezione dei fondi europei, è senz'altro uno sforzo molto utile.

A propria volta, laddove si sia avviato un progetto europeo, è sempre bene diffondere tramite i propri canali di comunicazione alcuni elementi di quanto compiuto al fine di poterli condividere con altri. Il buon uso dei fondi europei è una questione non di soddisfazione personale, ma di crescita collettiva.

10) Nessun fatalismo pessimista. Se la prima regola è sanzionare moralmente chi non usa o usa male le risorse europee, l'ultima è crederci. Parrebbe scontato, ma non è così.

Una sorta di fatalismo negativo serpeggia sulla possibilità di competere per un finanziamento europeo, perché «sarà sempre per gli altri», «bisogna essere raccomandati», «c'è troppa burocrazia», «non conosco nessuno», «è una presa di giro», e via dicendo. E' l'atteggiamento peggiore. Molti possono testimoniare che non è così, che i finanziamenti europei si possono ottenere su base meritocratica e che possono permettere una svolta al proprio lavoro. Sono soldi, non regalati e bisogna sudarseli. A forza di buone idee, di innovazione, e di metodo. In questo modo niente sarà impossibile, anzi.

—© Riproduzione riservata—



Fondi Ue, le buone pratiche in pillole

1. **Essere consapevoli** che non utilizzare i fondi europei è una responsabilità grave: sconfiggere, di conseguenza, inadempienze, incompetenze e pigrizie frutto dell'eccessiva «indulgenza».
2. **Informarsi** su risorse, bandi e procedure.
3. **Investire in formazione**, per potere e sapere approntare progetti: no al fai-da-te.
4. **Partire dal bando**: è virtuoso il progetto che «realizza quanto richiesto dal bando».
5. Non farsi penalizzare dalla «taglia»: **aggregarsi**, se si è troppo piccoli, magari rivolgendosi alle associazioni di categoria.
6. **Incontrarsi fra diversi**: progettare insieme ad altri attori del proprio territorio.
7. **Combinare le risorse**: un finanziamento europeo non ne esclude un altro.
8. **Effettuare una valutazione ex post**: trarre insegnamenti da quanto fatto, da sé o da altri.
9. **Condividere le buone pratiche**, soprattutto quelle in casa propria, osservando le realtà italiane d'eccellenza e mettere a disposizione di altri la propria esperienza.
10. **Crederci**.

L'analisi

edoardosegantini2@gmail.com

Il mercato digitale europeo e la lezione americana

DI EDOARDO SEGANTINI



Il vantaggio di avere pochi operatori e molto grandi

Nel marzo prossimo la Federal Communications Commission americana (Fcc) darà il via all'asta delle licenze per le comunicazioni mobili di quinta generazione, in sigla 5G. Mentre l'Europa, in passato leader globale nel Gsm, oggi arranca nel ruolo d'inseguitrice. Se si prende l'attuale 4G e la sua tecnologia di base, l'Lte, il confronto è impietoso: metà delle connessioni mobili Usa sono già in 4G contro il solo 20% di quelle europee, secondo l'ultimo rapporto Gsma Intelligence.

Si capisce perciò quanto importante sia raggiungere al più presto l'obiettivo comunitario del mercato digitale unico, superando i troppi contrasti fra gli stati membri. Perché il ritardo del Vecchio Continente ha una causa fondamentale: la frammentazione dei suoi 28 mercati rispetto alla forte integrazione di quello statunitense. E' quindi interessante capire dove ha sbagliato l'Europa in questi anni e come si sono mossi gli Stati Uniti.

In Europa si è puntato troppo sulla concorrenza. E oggi capiamo che la presenza di tre o quattro operatori mobili per Paese crea si

competizione ma, alla lunga, sfianca gli operatori e sottrae risorse da investire nell'evoluzione tecnologica. A rimetterci, sono quegli stessi consumatori che hanno tratto beneficio dai prezzi bassi. In America, al contrario, si è perseguito l'obiettivo di creare economie di scala. Risultato: quattro grandi operatori mobili negli Stati Uniti contro quaranta nel Vecchio Continente (contando solo quelli con reti proprie) per lo stesso numero di abitanti.

A ben vedere poi la frammentazione danneggia gli stessi consumatori anche nei prezzi: negli Usa gli operatori mobili offrono pacchetti di minuti che costano lo stesso indipendentemente da dove partono le chiamate. In Europa ci vengono fatti pagare costosissimi extra quando chiamiamo da Paese a Paese.

Da un mercato europeo più concentrato, secondo l'Information Technology Innovation Foundation (Itif), deriverebbero vantaggi sia per gli operatori che per gli utenti: meno costi per abbonato, fine del roaming, più investimenti, più rapida transizione al 5G, creazione di una grande piattaforma tecnologi-

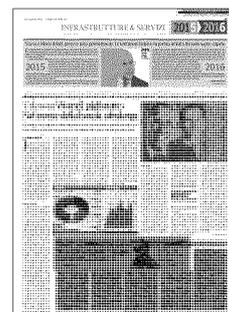
ca su cui attrarre innovazione.

L'analisi dell'Itif rispecchia, certo, il punto di vista dei grandi operatori internazionali americani come At&t e Verizon, che da tempo guardano con interesse all'Europa. E vedono ostacoli alle fusioni, regole diverse da Paese a Paese, una gestione frammentata dello spettro radio, quasi che l'etere si potesse recitare con il filo spinato. Però coglie nel segno.

L'Unione europea di Juncker, Oettinger e Ansip fa benissimo a considerare prioritaria la creazione del mercato digitale unico. Farebbe ancora meglio a studiare la lezione americana per le utili indicazioni che ci può dare. Senza complessi d'inferiorità ma anche senza ritenersi depositari del modello perfetto.

 @SegantiniE

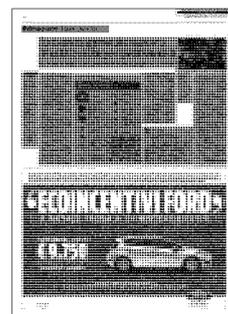
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra Renzi: il Pil oltre l'1,5% Avvocati e architetti come le imprese: avranno i fondi Ue

Tra i provvedimenti della legge di Stabilità c'è anche l'emendamento che permetterà ai liberi professionisti di accedere ai bandi che stanziavano fondi strutturali dell'Unione Europea: una misura che in pratica equipara i professionisti alle piccole e medie imprese. Il premier Renzi intanto scommette sul 2016: il Pil andrà oltre l'1,5 per cento. «Servono meno banche di paese e più banche per il Paese».

alle pagine **10** e **11** **Di Frischia, Galluzzo**



Primo piano | I conti pubblici

La Camera approva la manovra Fondi Ue anche per i professionisti

Verso l'ok del Senato entro Natale. Padoan: passo avanti per lavoro e crescita

ROMA La Camera approva la legge di Stabilità quasi alle 3 di notte: 297 i voti a favore, 93 contrari e 4 astenuti. Domani la manovra arriva per un esame lampo in Senato per la terza e definitiva lettura: se i tempi dovessero allungarsi, però, l'esecutivo sarebbe intenzionato a porre la fiducia. Sempre nel cuore della notte, come previsto, il Consiglio dei ministri approva la nota di variazione di bilancio dopo l'ok alla Stabilità. Le modifiche al provvedimento - spiega Palazzo Chigi - rideterminano l'indebitamento netto nel 2,4% del Prodotto interno lordo per il 2016 e confermano, per gli anni successivi, il percorso programmato degli obiettivi di finanza pubblica, con il pareggio previsto nel 2018.

Tra i provvedimenti c'è pure l'emendamento, approvato in Senato in prima lettura, che permette ai liberi professionisti di accedere ai bandi che stanziavano fondi strutturali dell'Unione Europea. L'esecutivo avrebbe preferito inserire questa misura, che di fatto equipara i professionisti alle piccole e medie imprese, in una legge collegata alla Finanziaria. Forse la rivolta di chi rischiava

di essere escluso ha convinto il governo a fare marcia indietro.

Se il testo alla fine supera i mille commi, lo stesso discorso riguarda il valore della manovra (35,4 miliardi, contro i 29,6 inizialmente previsti). A fare lievitare i conti sono alcune misure decise al Senato e soprattutto alla Camera, dopo gli attentati di Parigi, per potenziare con oltre 2 miliardi la sicurezza (nuove assunzioni e bonus degli 80 euro anche alle forze dell'ordine) e la cultura.

Soddisfatto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «La legge di Stabilità è un ulteriore passo avanti della politica economica del governo»

il cui «fine ultimo» è «la creazione di posti di lavoro di buona qualità, grazie al ritorno a una crescita ecosostenibile». «La riduzione delle tasse che scatta il 1° gennaio - sottolinea Padoan - accrescerà il reddito e la fiducia delle famiglie e quindi i consumi, che quest'anno si sono finalmente ripresi». Così come «gli sgravi fiscali sulle nuove assunzioni e gli incentivi fiscali, rafforzati al Sud, daranno un impulso alle imprese per sostenere i programmi di investimento, ampliare le attività, assumere personale e puntare sull'innovazione».

Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, guarda avanti: «Con questo voto, la legge di Stabilità, così come l'abbiamo conosciuta fino ad ora, non ci sarà più. Dal 2016, con la riforma del bilancio dello Stato, avremo un'unica legge di bilancio più tabellare, più coerente, con accertamenti in linea con le riscossioni, la cassa con la competenza, con decreti collegati che responsabilizzano i diversi ministeri sulle questioni di merito».

Francesco Di Frischia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci della manovra

ALCUNI DEI PRINCIPALI CAPITOLI

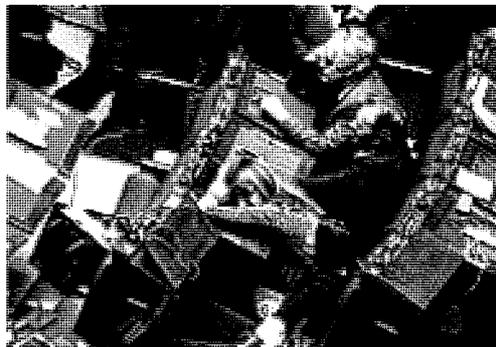
35,4 MILIARDI DI EURO
IL VALORE COMPLESSIVO

- 18 miliardi** Sterilizzazione delle clausole di salvaguardia
- 5 miliardi** Riduzione del cuneo fiscale nel 2016-18
- 3,7 miliardi** Taglio della Tasi sulla prima casa
- 1 miliardo** Spese in conto capitale
- 1 miliardo** Contrasto a povertà e all'esclusione sociale
- 833,7 milioni** Esonero contributivo per le assunzioni a tempo indet.
- 570,9 milioni** Taglio sull'Imu e Irap per gli agricoltori



Le tappe

- La legge di Stabilità è stata approvata alle tre dell'altra notte dalla Camera con 297 a favore e 93 contrari
- La manovra deve ora tornare a Palazzo Madama in terza lettura. Domani il passaggio in commissione Bilancio
- L'obiettivo sarebbe il via libera dell'Aula martedì o mercoledì mattina



Stanchezza in
piena notte. I
deputati della
Camera
durante le
dichiarazioni di
voto finali della
legge di
Stabilità, ieri
alle tre del
mattino

● *La parola*

STERILIZZAZIONE

Le clausole di salvaguardia sono norme che prevedono aumenti automatici futuri di un tributo (l'Iva, le accise). Per evitare che gli aumenti si realizzino, è necessaria la sterilizzazione delle clausole attraverso la mobilitazione di coperture nel bilancio dello Stato. Tali coperture devono essere pari al valore delle entrate dei tributi stessi.

Urbanistica. Le scelte delle Autonomie per limitare i nuovi insediamenti

Gli impegni di 16 Regioni contro il consumo di suolo

**Sette leggi
soltanto nel 2015
ma nessuna arriva
fino al «saldo zero»**

PAGINA A CURA DI
Raffaiele Lungarella

■ Nel 2015 sette Regioni più la Provincia di Trento si sono date nuove regole, oppure hanno fatto un tagliando a quelle già in vigore, per contrastare il consumo di suolo agricolo destinato alla costruzione di case, capannoni, impianti sportivi, strade e altre infrastrutture.

Un numero molto alto: è probabile che queste auto-

SUL TERRITORIO

Nelle Marche espansione soltanto se i Prg sono attuati almeno al 75 per cento
Bolzano lega l'edificazione alle previsioni demografiche

mie abbiano voluto mettere qualche punto fermo nelle proprie legislazioni in materia in previsione della prossima approvazione del progetto di legge governativo sul consumo di suolo, che ha già ricevuto il via libera dalle commissioni Agricoltura e Ambiente della Camera dei deputati (si veda l'articolo a fianco).

La riduzione del consumo di suolo è un obiettivo a cui puntano anche altre sette regioni e la provincia di Bolzano. Nessuno propone il consumo zero (un obiettivo fissato a livello

europeo per il 2050) né il saldo zero (superficie delle aree di nuova impermeabilizzazione = superficie delle aree disimpermeabilizzate).

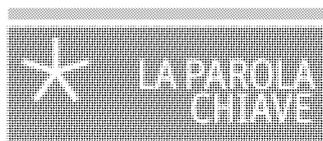
Solo in Basilicata, Lazio, Molise, Sicilia e Valle d'Aosta non sono state approvate norme che disciplinano il contenimento del consumo del suolo. In Basilicata, in realtà, a novembre è stato presentato un nuovo progetto di legge d'iniziativa consiliare.

La potenziale efficacia delle norme varia da regione a regione. In alcuni casi (per esempio Sardegna, Piemonte e Campania) il contenimento del consumo di suolo è enunciato tra le finalità del governo del territorio, ma non viene indicata alcuna azione da intraprendere per raggiungere l'obiettivo.

Il campo delle norme specifiche spazia dalla verifica della mancanza di alternative all'utilizzo di nuove aree agricole fino alla quantificazione di quanto nuovo suolo consumare. Quest'ultima è l'opzione scelta dalla provincia di Bolzano con le modifiche apportate nel luglio 2013 alla legge urbanistica provinciale: ogni anno deve essere definito un obiettivo quantitativo della superficie agricola che può essere edificabile. Con la stessa periodicità deve essere svolto un monitoraggio dell'applicazione della norma, da rendere pubblico con una relazione. L'obiettivo quantitativo ha un valore indicativo: fornire ai sindaci un quadro di riferimento affinché facciano, come si legge nelle linee guida per una nuova legge provinciale sul territorio e il paesaggio, «uso parsimonioso

del terreno e del suolo, in particolare attraverso un migliore uso degli insediamenti e del patrimonio edilizio esistente». All'utilizzo di questo patrimonio, con l'occhio rivolto al risparmio del terreno non ancora edificato, i Comuni devono prestare particolare attenzione per soddisfare il fabbisogno di edilizia residenziale. Resta ferma, come regola generale per tutte le tipologie di immobili, che si possono utilizzare nuove risorse territoriali solo quando non si trovano alternative nella riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente.

La possibilità di consumare terreno vergine solo dopo aver accertato che non è possibile utilizzare aree già edificate da riqualificare o sulle quali possono essere realizzate operazioni di sostituzione del patrimonio esistente è la stra-



Consumo di suolo

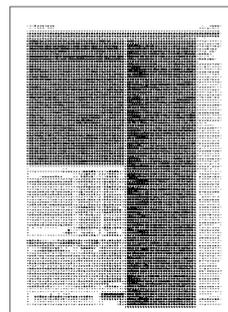
● Le leggi e i progetti di legge, statali o regionali, sul consumo del suolo hanno tutti come obiettivo quello di limitare l'utilizzo degli spazi non edificati, di frenare con norme o limiti quantitativi la cementificazione del territorio e di promuovere e tutelare l'attività agricola. Vengono perciò indicati come prioritari gli strumenti della riqualificazione e rigenerazione urbano del suolo edificato, anche per impedire che i terreni vengano eccessivamente erosi dall'urbanizzazione e per prevenire il dissesto idrogeologico.

da scelta per conseguire l'obiettivo del contenimento, oltre che dalla Provincia di Trento, anche da Emilia Romagna, Lombardia Calabria. In quest'ultima Regione prima di impermeabilizzare altre zone agricole occorre anche verificare se esistono vuoti urbani e aree marginali da occupare con nuove costruzioni.

I Comuni marchigiani possono pianificare l'urbanizzazione di nuove aree agricole solo quando sono state attuate almeno il 75% delle previsioni del Prg vigenti; possono, però, sempre variarli in diminuzione.

La riduzione del consumo del suolo può passare anche per la rinuncia volontaria ai diritti già concessi dai piani regolatori. È quello che prevede la regione Veneto, dove, in attesa dell'approvazione del progetto di legge della Giunta sull'argomento, il contenimento del consumo del suolo è ora affidato alla richiesta che i proprietari delle aree edificabili possono fare al Comune per farle privare della loro potenzialità edificatoria. Entro il 31 gennaio di ogni anno i Comuni devono pubblicare un avviso per invitare chi avesse interesse a chiedere la riclassificazione delle proprie aree edificabili. Ma i proprietari faranno questo passo solo se non riescono a venderle, anche a un prezzo basso, e devono pagare per molti anni l'Imu sulle aree edificabili. Non si può dire che sia una strada che porti dritta all'obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



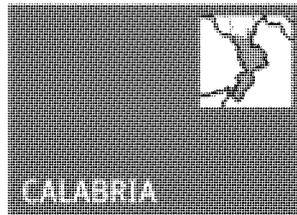
La mappa



Oneri triplicati

Il disegno di legge della Giunta abruzzese è in attesa dell'avvio di esame. La Regione vuole programmare ogni 5 anni il consumo di suolo. I Comuni devono indicare le nuove aree da

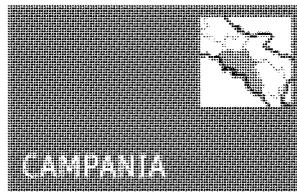
urbanizzare. Il consumo di nuovo suolo, anche entro il limite massimo stabilito, comporta il pagamento di un contributo pari a tre volte gli oneri di urbanizzazione e il costo di costruzione
Ddl 20 gennaio 2015, n. 62



Terreni protetti

Nessun limite quantitativo al consumo del suolo, ma vincoli all'urbanizzazione del territorio agricolo. Nuovi insediamenti sono possibili dopo aver accertato che non vi sono alternative a riqualificazione

e sostituzione degli insediamenti esistenti e solo dopo aver edificato vuoti urbani. Anche con l'edilizia residenziale va evitata l'occupazione di terreno ad alto valore agricolo
Lr 16 aprile 2002, n. 19;
Lr 10 agosto 2012, n. 35



Edilizia sociale, stop ai contributi

La concessione di nuovi contributi o agevolazioni previste dalle leggi regionali sull'edilizia residenziale sociale è consentita solo per il recupero edilizio e non anche per la

nuova edificazione. Sono stati revocati, quindi, i finanziamenti concessi per nuove abitazioni i cui lavori non erano ancora iniziati
Lr 22 dicembre 2004, n. 16;
Lr 6 maggio 2013, n. 5



I limiti nei piani urbanistici

Il piano di coordinamento provinciale deve stabilire condizioni e limiti al consumo di territorio, possibile solo se non sussistono alternative derivanti dalla

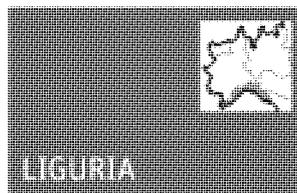
sostituzione o riorganizzazione dei tessuti insediativi esistenti. I fabbisogni insediativi sono stabiliti nella pianificazione comunale
Lr 24 marzo 2000, n. 20;
Lr 18 luglio 2014, n. 17



Vincoli ai capannoni

Per prevedere negli strumenti urbanistici la realizzazione o l'ampliamento di nuove aree produttive e commerciali, i Comuni devono dimostrare che vi

sono effettive esigenze produttive da soddisfare e che non è possibile farlo completando l'attuazione delle aree già edificabili con le stesse destinazioni urbanistiche
Lr 25 settembre 2015, n. 21



Priorità al recupero

Tra i principi ispiratori del governo del territorio, la Regione comprende la minimizzazione del consumo delle risorse territoriali e paesistico-ambientali disponibili. Il

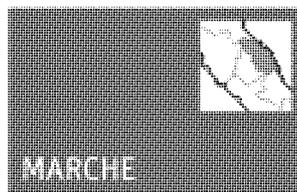
contenimento del consumo del suolo è perseguito dando priorità agli interventi di recupero e di rigenerazione urbana
Lr 4 settembre 1997, n. 36;
Lr 2 aprile 2015, n. 11



Quote fissate nel Ptc

Il Piano territoriale regionale determina il consumo di suolo sulla base delle previsioni dei piani comunali di governo del territorio. I Comuni definiscono la soglia di

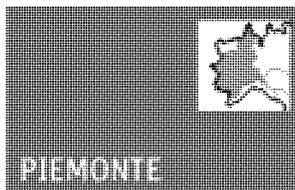
consumo del suolo, possibile solo nel caso di impossibilità di riqualificare aree edificate o di completa attuazione delle aree già edificabili
Lr 11 marzo 2005, n. 12;
Lr 28 novembre 2014, n. 31



Edificazione al 75%

I Comuni non possono adottare nuovi piani regolatori o apportare varianti con ulteriori espansioni di aree edificabili in zona agricola se non hanno completato per almeno il

75% l'edificazione delle aree esistenti con la stessa destinazione d'uso; nuovi Prg sono possibili per ridurre le previsioni di espansione
Lr 23 novembre 2011, n. 22;
Lr 13 aprile 2015, n. 16



PIEMONTE

La verifica dell'alternativa

La legge di tutela e uso del suolo ha tra le sue finalità la limitazione del consumo del suolo, con l'obiettivo di arrivare al consumo zero. Per garantire il

contenimento, gli strumenti di pianificazione devono limitare i nuovi impieghi ai soli casi in cui non vi sono soluzioni alternative
Lr 5 dicembre 1977, n. 56;
Lr 11 marzo 2015, n. 3



PROVINCIA
DI BOLZANO

Indice legato alla demografia

Il consumo di nuovo suolo è possibile solo se i fabbisogni non possono essere soddisfatti riorganizzando il tessuto insediativo esistente. La Giunta provinciale definisce la quantità di suolo che può essere edificato ogni

anno. Lo sviluppo del patrimonio residenziale deve rispondere alle previsioni decennali di crescita della popolazione, con priorità all'utilizzo del patrimonio esistente
Lp 11 agosto 1997, n. 13;
Lp 19 luglio 2013, n. 10

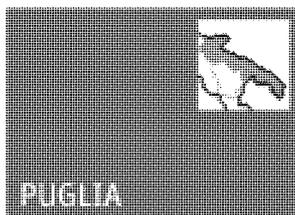


PROVINCIA
DI TRENTO

Urbanistica con incentivi

Gli strumenti di pianificazione territoriale possono prevedere particolari incentivi per favorire il riuso e la rigenerazione urbana delle aree già insediate. Nuove aree per

insediamenti residenziali, produttivi, commerciali o misti sono possibili solo se necessarie a soddisfare il fabbisogno e se non ci sono soluzioni alternative
Lp 4 agosto 2015, n. 15

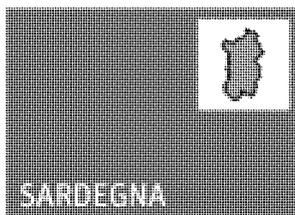


PUGLIA

Varianti per verde e servizi

I programmi di rigenerazione urbana non devono comportare varianti urbanistiche per trasformare in edificabili aree a destinazione agricola. Le varianti possono interessare solo aree contigue per il

verde e servizi pubblici (max 5%), con l'obbligo di rendere permeabile una superficie doppia rispetto a quella agricola di cui si cambia la destinazione
Lr 29 luglio 2008, n. 21;
Lr 20 maggio 2014, n. 26

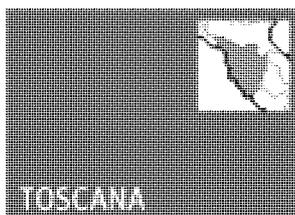


SARDEGNA

Semplificazione edilizia

Il contenimento del consumo del suolo è perseguito in via indiretta attraverso la normativa per la semplificazione in materia urbanistica e edilizia, che ha tra i propri obiettivi la riqualificazione e

il miglioramento del patrimonio edilizio esistente e la limitazione dell'edificazione del terreno agricolo. Il contenimento del consumo del suolo è anche uno degli scopi del piano casa regionale
Lr 23 aprile 2015, n. 8



TOSCANA

Interventi solo in ambiti urbani

Solo negli ambiti urbanizzati individuati dal piano strutturale sono consentite trasformazioni che comportano l'utilizzo di suolo non ancora edificato. Al di fuori di queste aree non è possibile realizzare nuove

edificazioni residenziali; gli insediamenti non residenziali, che richiedono l'utilizzo di suolo non edificato, sono consentiti solo se ottengono il parere favorevole della conferenza di copianificazione
Lr 10 novembre 2014, n. 65

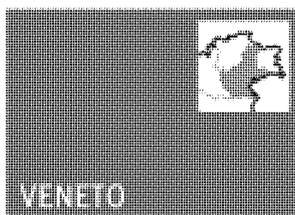


UMBRIA

Tetto al 10 per cento

I piani regolatori generali possono prevedere un incremento delle aree per insediamenti nel limite del 10% delle superfici territoriali esistenti in base allo strumento urbanistico

generale vigente al 13 novembre 1997. Dal computo sono escluse le aree e le quantità edificatorie eventualmente concesse come premi e compensazioni urbanistiche
Lr 21 gennaio 2015, n. 1



VENETO

Rinuncia volontaria

La Regione punta sulla disponibilità dei proprietari delle aree a rinunciare all'edificabilità già concessa dallo strumento urbanistico. Entro il 31 gennaio di ogni anno i comuni devono

pubblicare un avviso con il quale invitano gli interessati a presentare la richiesta di riclassificazione di aree edificabili per privarle della loro potenzialità edificatoria
Lr 16 marzo 2015, n. 4

La ricerca Il sorpasso con l'export dopo la caduta del Muro. «In Italia servono infrastrutture, un sistema legale efficace e capitale umano qualificato»

Sud La ricetta dell'Aspen

«Fate come la Germania Est»

DI STEFANO RIGHI

Il Mezzogiorno d'Italia? Dovrebbe copiare dalla Germania dell'Est per risolvere i problemi che lo continuano a mantenere ai margini del sistema produttivo nazionale e risolvere due nodi che si trascinano da decenni: alti tassi di disoccupazione, basso livello di produzione di ricchezza. L'idea – che può apparire provocatrice – è sostenuta da una ricerca condotta nell'ambito del programma di Interesse nazionale sviluppato dall'Aspen Institute in Italia e realizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo (la versione completa all'indirizzo www.aspeninstitute.it).

Convergenze

L'obiettivo dello studio è stato realizzare un confronto tra il processo di convergenza regionale in Italia e quello che si è venuta a realizzare in Germania. Un primo punto di analisi oggettiva è stato il pil procapite. La ricerca ha preso in analisi i dati ufficiali del 1991, quando nelle regioni meridionali d'Ita-

lia si realizzava un pil procapite equivalente agli attuali 9 mila euro, contro i circa 7.500 euro realizzato nei nuovi *laender* dell'ex Germania dell'Est. Il sorpasso è arrivato praticamente subito, all'inizio del 1993, con una veloce processo di adeguamento agli standard occidentali

Nel 1991 le aree tedesche erano arretrate rispetto al Mezzogiorno

da parte dei cittadini tedeschi che nel 1995 avevano raggiunto i 15 mila euro di reddito pro capite, mentre l'italiano del Sud non riusciva a superare quota 10 mila euro.

Il gap si è ridotto solo parzialmente nel corso degli anni, con il divario minimo tra Mezzogiorno e nuovi *laender* nel 2007 – la differenza media arrivò a 2.881 euro – salvo poi tornare ad acuirsi nel corso degli anni più recenti, fino a toccare nel 2014 gli 8.218 euro, ovvero la differenza attuale tra 16.901 euro di ricchezza procapite di-

sponibile nel sud dell'Italia e i 25.120 euro degli abitanti i *laender* dell'ex Germania dell'Est.

Senza lavoro

Ma i guai non arrivano mai soli. E il rapporto tra le regioni italiane e quelle tedesche ha un andamento simile negli effetti, benché non sovrapponibile, anche per quanto riguarda l'analisi del tasso di disoccupazione. All'inizio dello studio, i *laender* orientali erano al 10 per cento contro il 14 per cento italiano. Poi i tedeschi sono rapidamente cresciuti, fino a poco meno del 14 per cento per effetto del confronto con i più qualificati lavoratori della Germania ovest nel 1993. Il sorpasso è avvenuto solamente nel 2001, con il Mezzogiorno capace di una discesa del tasso di disoccupazione dai massimi del 20 per cento (1999) ai minimi dell'11 per



Aspen Italia il presidente Giulio Tremonti

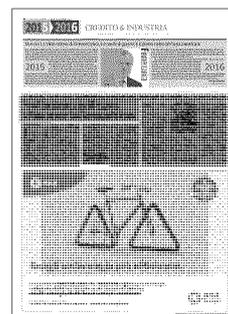
cento (2006). Ora però, dopo il nuovo sorpasso del 2010, la forbice si è drammaticamente allargata: 20,7 nel sud Italia, 9,8 per cento nell'est della Germania. La ricetta vincente sono state le esportazioni: gomma, plastica, meccanica, alimentari, chimica, farmaceutica e soprattutto l'automotive sono stati i settori di specializzazione dell'area della Germania est che

hanno indotto a una forte crescita dei redditi disponibili e a una parallela contrazione dei senza lavoro, grazie proprio alle attività del settore manifatturiero tra il 2008 e il 2014. Nei *laender* dell'ex Germania dell'est si sono insediate le multinazionali con sede in Germania Ovest e addirittura all'estero: da Bmw, Porsche e Volkswagen, fino a Bayer, Novartis, Basf, ma anche Coca-Cola, Goodyear, Nestlé, Pfizer, Dow, Kraft e addirittura l'italiana Menarini.

Il caso tedesco, conclude l'Aspen, «testimonia che il rilancio di estese aree economiche arretrate del Paese è possibile in presenza di un sistema legale efficiente ed efficace, di adeguate infrastrutture e di capitale umano di elevata qualità».

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutto il mondo è Silicon Valley

Da Parigi a Londra, da Tel Aviv a Mumbai a Singapore una brillante generazione di giovani punta sull'innovazione. E anche Torino ha un ambizioso programma per le start-up

CARLO RATTI

Negli ultimi decenni del Ventesimo secolo, la Silicon Valley è stata l'epicentro indiscusso dell'innovazione high-tech. Altre regioni cercarono di imitarne il successo, ma senza grandi risultati. Negli Anni Settanta, per esempio, i francesi crearono vicino a Cannes il polo di Sophia Antipolis, che avrebbe dovuto rivaleggiare con gli Stati Uniti - ma che, nonostante il nome mitologico, il clima semi-californiano, e l'insuperabile gastronomia del territorio circostante, finì col rimanere un semplice parco tecnologico regionale.

Nel Ventunesimo secolo, tuttavia, le cose sono cambiate. La concorrenza alla Silicon Valley è diventata sempre più agguerrita - come si evince dal numero crescente di sedi che appongono l'elemento chimico ai loro nomi: Silicon Alley (New York), Silicon Wadi (Tel Aviv), Silicon Sentier (Parigi), e molte altre. A Londra, per esempio, la nascita del Silicon Roundabout alla fine degli anni 2000 ha colto il governo britannico quasi di sorpresa. Ora rinominato Tech City, il polo di innovazione nel vecchio quartiere di Shoreditch si è trasformato in uno dei principali motori economici e attrattori di talento umano della capitale britannica.

Copioni simili stanno andando in scena in tutto il mondo. A Berlino, dove si dice che venga creata una nuova startup ogni 20 minuti. A Parigi, città oggi impegnata a costruire quello che dovrebbe essere il più grande incubatore d'Europa nella Halle Freyssinet. A Tel Aviv, dove la frase «Nazione Startup» è passata da slogan politico a realtà economica di primo piano. O a Torino, dove la Fondazione Agnelli sta portando avanti un ambizioso programma dedicato al mondo delle start-up.

Non solo negli Stati Uniti

Per la prima volta, gli «unicorni» (start-up che raggiungono una valutazione superiore al miliardo di dollari) non sono più appannaggio esclusivo degli Stati Uniti - una situazione che sarebbe stata impensabile solo pochi anni fa. Una brillante generazione di giovani di tutto il mondo - da Mumbai a Praga, al Kenya, a Singapore - sta scommettendo sull'innovazione, e i fondi americani di *venture capital*, sostenuti dall'accesso a finanziamenti a basso costo, stanno investendo fuori degli Stati Uniti.

I fattori alla base di questo fenomeno sono diversi. In un mondo globalizzato, i flussi di capitale hanno accelerato e ampliato la loro portata. Gli innovatori sono in grado di raccogliere capitali di ventura in modo tradizionale o di finanziarsi su piattaforme online innovative quali Kickstarter. Le idee si spostano più velocemente, grazie alla forza di Internet. E, di pari passo, sta crescendo la capacità di trasformarle in realtà, poiché le ca-

tene di approvvigionamento globali e le nuove tecnologie, come la stampa 3D, riducono i tempi dell'innovazione.

Propensione al rischio

Nel frattempo, la Grande Recessione successiva alla crisi finanziaria globale del 2008 ha sconvolto le industrie tradizionali, creando al tempo stesso un surplus di talenti creativi e di spazi di lavoro a prezzi accessibili. Il dinamismo della vita cittadina, insieme con la disponibilità di spazi di co-working e una varietà di meccanismi di sostegno, contribuisce a sostenere lo slancio di una forza lavoro altamente mobile, qualificata e propensa al rischio.

L'ex sindaco di New York Michael Bloomberg ha fornito una sintesi convincente riguardo all'importanza della qualità della vita urbana. In un discorso del 2013 alla cerimonia di consegna dei diplomi dell'Università di Stanford, ha commentato ironicamente: «Credo che sempre più laureati di Stanford finiranno col trasferirsi a Silicon Alley, non solo perché è ormai un centro tecnologico di spicco nel Paese, ma anche perché il venerdì notte vi offre molte altre cose che non siano andare a mangiare al Pizza Hut di Sunnyvale. E non avrete nemmeno difficoltà a interagire con una ragazza che non sia Siri» (l'assistente personale digitale presente sui dispositivi portatili di Apple).

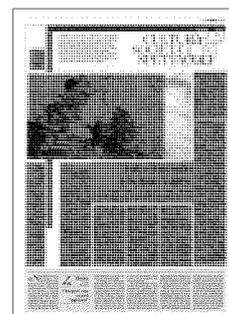
Ambienti fertili

Bloomberg viene generalmente considerato come una delle forze principali dietro Silicon Alley. Durante il suo mandato come primo cittadino di New York ha finanziato imprese tecnologiche in fase iniziale, ha assunto il primo direttore «digitale» (*chief digital officer* - CDO) della città, e ha lanciato una nuova università per lo sviluppo di talenti high-tech. Politiche simili sono oggi in corso di attuazione in molte aree urbane, al fine di attirare una massa critica di persone creative e tecnologicamente preparate.

Come messo in evidenza da un recente rapporto del World Economic Forum, le città stanno rapidamente diventando non soltanto i motori dell'innovazione, ma anche banco di prova per nuove tecnologie - come lo spazio riprogrammabile, la mobilità senza conducente, l'agricoltura urbana o l'illuminazione stradale intelligente. Nel frattempo, applicazioni per la prenotazione di veicoli come Uber e piattaforme per la condivisione di appartamenti come Airbnb stanno dimostrando come le città siano diventate tra gli ambienti più fertili per lo sviluppo tecnologico. Tutto ciò costituisce ulteriore motivo di radicamento di molte nuove start-up nelle aree urbane.

Molto probabilmente, questa proliferazione di centri di innovazione è solo all'inizio. Internet sta entrando in tutti gli aspetti della nostra vita urbana, dando vita a quella che lo scienziato informatico Mark Weiser aveva preconizzato come l'era della «informatica distribuita» - una situazione in cui la tecnologia è così diffusa che «scompare sullo sfondo della nostre vite». A quel punto, mondo digitale e mondo fisico diventeranno quasi inseparabili. L'era del «Silicone Ovunque» è alle porte - e sta prendendo forma nelle nostre città.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Sotto, visitatori davanti al quartier generale di Facebook a Menlo Park, California

La scommessa della Fondazione Agnelli

Le città sono sempre più il motore dell'innovazione. In un mondo in cui la velocità della rete, l'evoluzione della tecnologia e la mobilità dei capitali ridefiniscono la natura e la missione degli spazi, i centri urbani e i territori circostanti consentono di testare soluzioni e ospitare centri di specializzazione che diventino punti di riferimento globali. È la scommessa che sta facendo a Torino la Fondazione Agnelli. Sul tema, ospitiamo un intervento dell'architetto Carlo Ratti, direttore del Senseable City Laboratory del Mit di Boston

[IL TREND]

Smartphone, tablet e app così il mercato si espande

PER IL POLITECNICO DI MILANO I NUOVI STRUMENTI MOBILE OFFRONO UN CANALE ADATTO SIA PER VEICOLARE L'OFFERTA CHE PER ACQUISIRE ALTRI APPASSIONATI. TANTE DONNE SU FARMVILLE E MONOPOLY

Roma

Cento milioni di euro, tasso di penetrazione del mercato che tocca quasi il 14%. Lo scorso aprile l'Osservatorio sul Gioco Online del Politecnico di Milano ha mostrato una ricerca molto accurata sul mercato del gaming veicolato attraverso la connessione internet, presentando un quadro sorprendente di un'industria che sempre più spesso vede trasformare giochi del classico azzardo in fenomeni simili a un videogame. In un'industria del gioco on line che chiuderà il 2015 con una raccolta superiore ai 12,2 miliardi di euro, la spesa degli italiani sarà pari a circa 400 milioni di euro. Lo screening del politecnico evidenzia come Smartphone e Tablet siano un canale adatto sia per veicolare l'offerta di gioco sia per acquisire nuovi giocatori.

Il quadro dell'industria italiana dell'IGaming si inserisce in un contesto mondiale di vero e proprio boom. Il mercato dei giochi per smartphone infatti (come del resto il mercato delle "app" studiate per i cellulari), ha realizzato una crescita spaventosa nel corso degli ultimi dodici anni: in base ai dati pubblicati da "Insidesocialgames", si è passati da 20 miliardi di fatturato del 2001 ai 211 miliardi del 2013. In questo caso la parola gioco abbraccia segmenti molto diversi fra loro con una predominanza di uomini fino ai 35 anni, e poi da quell'età fino agli oltre 65 anni diventa invece protagonista la componente femminile. E l'evidenza di questi dati è sottolineata una volta di più dal tipo di giochi che maggiormente catalizzano l'attenzione: Farmville e Monopoly sono delle applicazioni utilizzate soprattutto da donne (con una età superiore ai 26 per la maggior parte), mentre il poker nella modalità made in Usa del Texas hold'em è al 75% utilizzata da un pubblico maschile. In base alla ricerca del Politecnico di Milano, sono state sviluppate 176 tra app e Mobile Site per Smartphone e 101 app per tablet da 42 ope-

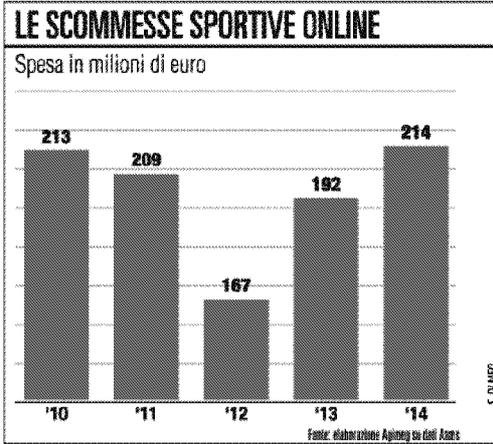
ratori. Tutte danno la possibilità di giocare in real money (denaro proprio) e i giochi più offerti sono quelli propri dei casinò games, seguiti dalle scommesse e dal poker.

A leggere i dati pubblicati meno di un anno fa dal Censis, l'impatto degli smartphone nel nostro paese è inarrestabile. In Italia infatti, i cellulari sempre più simili a pc portatili, sono utilizzati da più della metà della popolazione (52,8%) e nel 2014 l'aumento, rispetto all'anno precedente è stato del 12,9%. Raddoppiata in circa due anni anche la diffusione di tablet, utilizzati dal 26,6% degli italiani. Numeri destinati nel breve periodo a trasformare strutturalmente la fruizione del gioco. Basta prendere come riferimento la rivoluzione del mercato dell'azzardo che sta attraversando in questo periodo il Regno Unito. Lo smartphone è infatti lo strumento preferito dagli inglesi quando si tratta di scommettere online. Il 33% delle puntate nel Regno Unito nel 2015 sono state effettuate attraverso il cellulare, contro il 30% delle puntate derivanti dal pc. L'accelerazione nel cambiamento delle abitudini è stata irrefrenabile. Poco più di un anno fa infatti, soltanto il 22% dei giocatori utilizzava uno smartphone come device per scommettere, contro il 40% di coloro che oggi sono abituati a studiare la variazione delle quote fornite dalle piattaforme di gioco via web attraverso un pc.

La strada è segnata, l'Europa non fa altro che allargare le vele conoscendo bene il vento dei dati prodotti dal mercato a marchio Usa, da sempre vero e proprio punto di riferimento per comprendere le variazioni del mercato. In una ricerca di Newzoo infatti, sono emersi dati inequivocabili sulle abitudini di gioco online passando da mobile da parte degli americani. Il numero di utenti nel mercato statunitense del gaming online è cresciuto da 75 a 101 milioni, il 69% dei quali gioca su smartphone e il rimanente 31% su tablet. Inoltre, un altro dato ha mostrato una notevole crescita: il numero dei giocatori paganti, ovvero di coloro che scelgono di scommettere soldi veri, è cresciuto del 35% raggiungendo quota 37 milioni di utenti in tutti gli Stati Uniti. Telefonare, è l'ultima cosa. (g.mor)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“Mai avuto casi conclamati di **hackeraggio**”, dice il dirigente dei giochi a distanza per i Monopoli. “Le piattaforme di gioco degli operatori ricevono una certificazione da laboratori internazionali specializzati. Il gioco sul web è sicuro”.

Lo Bello: "Così Infocamere può essere un pezzo chiave dell'agenda digitale"

IL PRESIDENTE UNIONCAMERE METTE SUL TAVOLO L'ANAGRAFE DI 6 MILIONI DI IMPRESE E 10 MILIONI DI AMMINISTRATORI: "CON KNOW HOW E TECNOLOGIE GIÀ CONSOLIDATI SI PUÒ ACCELERARE IL PERCORSO"

Stefano Carli

Roma

Mentre il governo procede tra mille difficoltà nelle nuove tappe della digitalizzazione dell'apparato pubblico e bisognerà aspettare ancora mesi per veder decollare l'anagrafe digitale e il sistema pubblico di identità digitale, entra in partita una piattaforma tecnologica che un'anagrafe la gestisce già. Non sono i 60 milioni di italiani, ma 6 milioni di imprese e 10 milioni di amministratori di società. Tutto debitamente raccolto nel Registro delle imprese gestito dalle Camere di Commercio e tutto digitalizzato e disponibile come base di dati consultabili e incrociabili ormai da venti anni. E tutto questo ha un nome: Infocamere, il braccio informatico di Unioncamere, l'associazione delle Camere di commercio. Da quattro mesi a capo di Unioncamere (tre, togliendo agosto) Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria con delega su istruzione e sistemativo, si è fatto un'idea precisa di quale sia in questa fase l'asso nella manica del sistema camerale. Tanto più nel pieno iter di una riforma che quasi ne dimezzerà il numero, dalle attuali 105 a una sessantina. Infocamere, nella visione di Lo Bello, è un asset dalle grandi potenzialità che finora ha però fatto fatica ad esprimere. «Stavolta è necessario partire con un po' di storia - afferma Lobello, quasi a voler fondare il ruolo di Infocamere nelle tematiche dell'agenda digitale italiana - L'informatizzazione del sistema camerale non è cosa di questi anni perché risale al 1974 quando un signore nato nel 1915, di nome Mario

Volpato, e a quell'epoca presidente della Camera di commercio di Padova, intuì il futuro dell'informatica e la volle portare nel sistema camerale creando il Cerved, di cui oggi Infocamere è il legittimo erede. L'informatizzazione del registro delle imprese, poi, è nata molto prima di ogni agenda digitale: nel 1995. Tutto questo per dire che siamo una realtà che ha fatto la storia dell'informatica italiana».

L'obiettivo di Lo Bello è quello di valorizzare il know how tecnologico di Infocamere nella più ampia partita della digitalizzazione italiana, sfruttandone le competenze acquisite per far partire subito nuovi pezzi di Pa digitale ed evitare che si perda tempo per inventare ex novo soluzioni che sono magari già disponibili e consolidate. L'idea di fondo è che ci sia bisogno di poche piattaforme digitali e standard a livello nazionale in grado di semplificare davvero la burocrazia e risolvere la complessità normativa. E le Camere di commercio rivendicano anche un ruolo diretto quanto a presenza territoriale per accelerare e diffondere strumenti di base e standard digitali per consentire alle Pmi di beneficiare degli effetti positivi della digitalizzazione, eliminando rischi, ritardi e disomogeneità che si registrano quando tra istituzioni e imprese si inseriscono intermediari diversi.

Lo Bello vuole procedere mettendo nero su bianco una serie di proposte concrete che verranno a breve formalizzate al governo: «Saranno pochi punti sintetici, pensiamo a 5 progetti in grado di partire entro tre mesi e di dare risultati entro 9 per iniziare a colmare il grave ritardo nella nostra digitalizzazione. Basti pensare a quello che potrebbe significare in termini di risparmi di costi, di tempi e di maggiore efficienza l'eliminazione nelle imprese di libri e registri cartacei, di bolli, timbri e bollettini: dematerializzare tutto questo porta vantaggi competitivi. Anche nelle classifiche internazionali: fa diventare le nostre imprese partner più affidabili all'estero».

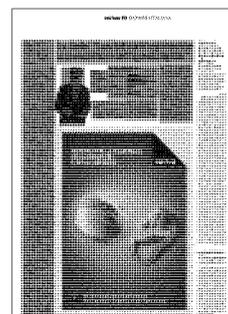
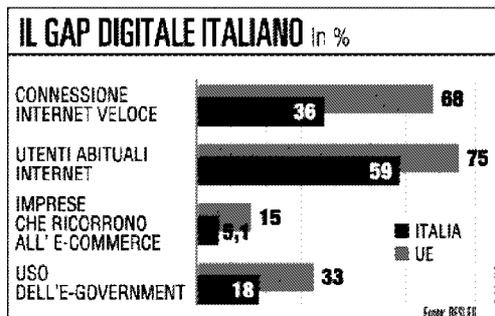
Ma la piattaforma tecnologica di Infocamere può anche espandere il suo raggio d'azione in campi finora impensati. Come il cosiddetto

"placement": l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Praticamente un ufficio di collocamento virtuale. «Ma attenzione - precisa subito Lo Bello - la definizione può andar bene a patto che sia chiarissimo che non faremo noi intermediazione tra domanda e offerta. Noi vogliamo limitarci a creare due database comunicanti, quello delle imprese e quello dei giovani, laureati ma anche laureandi, diplomati e perfino diplomandi. Noi faremo solo la tecnologia e la metteremo a disposizione di intermediari e strutture specializzate». Il progetto è quasi del tutto definito, e potrebbe diventare operativo entro i primi mesi del 2016. Sono già in corso contatti tra Unioncamere e molte università (poi arriveranno anche le scuole superiori) per invitare gli studenti a preparare dei curricula da mettere online secondo parametri ben precisi, compreso perfino un video di autopresentazione, una specie di selfie dei propri obiettivi, motivazioni, preparazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a lato, Ivan Lo Bello dallo scorso luglio presidente di Unioncamere. Mantiene anche il ruolo di vicepresidente di Confindustria



Opportunità di alto livello nel mondo dell'It grazie alle applicazioni per le risorse umane

Il personale gestito in digitale

Le aziende a caccia di esperti dei sistemi informatici

Pagina a cura
DI ROBERT HASSAN

Nonostante i problemi inerenti al mercato del lavoro, non mancano, tuttavia, opportunità di alto livello nel mondo dell'information technology: buone, per esempio, le prospettive per quei ruoli che gestiscono gli strumenti informatici, incaricati ad assicurare la realizzazione e il controllo di tutti i sistemi tecnologici nel campo delle human research. È un profilo che non richiede un'esperienza precedente nelle risorse umane, ma necessita delle qualità di capo progetto che vengono spesso sviluppate in uno studio di consulenza informatica nell'ambito delle risorse umane. Inoltre, è necessario un percorso accademico di almeno 5 anni, per esempio la facoltà di Economia e Commercio o d'Ingegneria. Per lungo tempo limitate alla parte delle paghe, le soluzioni informatiche attuali specifiche per le risorse umane si sono arricchite di numerosi moduli che permettono di gestire l'intera funzione, ad esempio i moduli di selezione, formazione, sviluppo ecc. È una figura che può progredire verso una posizione di responsabile risorse umane oppure diventare manager in uno studio di consulenza sui sistemi informatici. La sua retribuzione lorda annua, dopo 3-5

anni di esperienza, mediamente è di 35 mila/40 mila euro; dopo 5-10 anni è di 40 mila/50 mila euro; oltre i dieci anni è tra i 60 mila e 70 mila euro. Si può aggiungere generalmente una quota variabile fino al 20% dello stipendio fisso. La sua retribuzione dipende anche dall'organico gestito, dal suo perimetro d'intervento e dal fatturato realizzato dalla società. È essenzialmente un ruolo alle dipendenze del responsabile informatico o dell'amministrazione delle risorse umane.

«Il lavoro di questo professionista avviene principalmente grazie all'utilizzo dei moderni Hrms che integrano alle funzioni dei sistemi tradizionali nuovi strumenti volti esplicitamente ad assistere i responsabili del personale nei processi decisionali, dei quali la figura deve essere in grado di gestire l'implementazione», spiega Cosimo Sansalone, responsabile dell'area information & communication technology di Openjobmetis, agenzia per il lavoro. «Poiché la caratteristica saliente di un sistema Hrms è la possibilità di essere adattato agli specifici processi e filosofia/metodologia dell'azienda, nel contesto human research si ha la possibilità di aggiornare ed evolvere nel tempo l'applicazione gestionale in base a requirement ad hoc, potendo essere così uno strumento

all'avanguardia in grado di fornire al management un valido supporto decisionale», conclude Cosimo Sansalone.

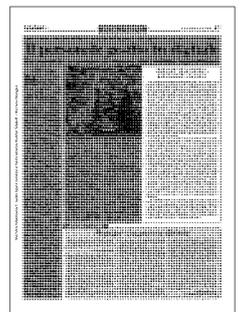
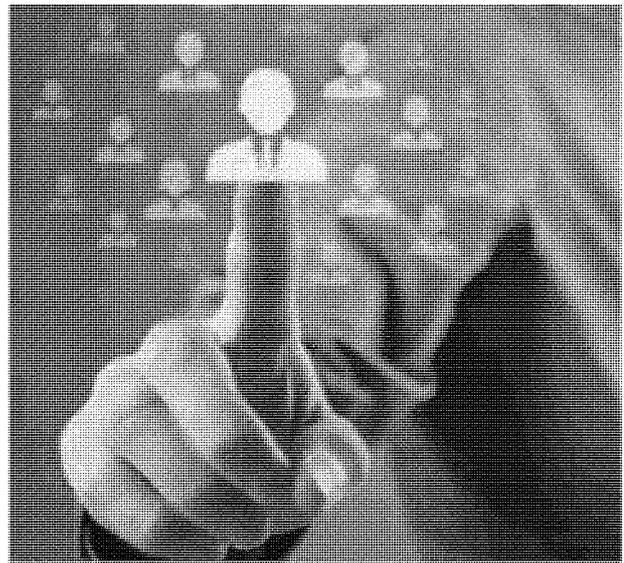
Tra le altre figure richieste nel panorama dell'Information Technology rientrano: lo sviluppatore J2ee, il sharepoint developer, il security system administrator. Il primo è un programmatore con competenze e conoscenze specifiche legate a Java 2 Enterprise Edition che è una piattaforma talmente complessa da avere oggi un impiego piuttosto limitato. In situazioni di implementazione, solitamente, la piattaforma viene sviluppata solo in parte: ciò rende l'idea della sua estrema complessità. Il sharepoint developer invece è uno sviluppatore di sistemi di content management (Cms). Il sistema, in molti casi, funziona da intranet aziendale, dove è possibile archiviare, consultare, lavorare i contenuti. Il sistema trova applicazione, ad esempio, nel mondo media legato ai quotidiani. La diffi-

coltà del sistema sta nella sua architettura: più è complessa, maggiore è la richiesta di affidarsi a un bravo developer.

Infine, il security system administrator è il guardiano del sistema informatico, ovvero colui che lo protegge da attacchi esterni.

Per farlo lavora su due livelli, hardware e software, e si serve di strumenti che funzionano da armi di protezione, come codici cifrati, codici di sicurezza ecc. Il suo lavoro è strategico perché assicura la sicurezza dei dati trasmessi in entrata e in uscita.

L'informatica, ancora per molti anni, dunque, rappresenterà un mercato del lavoro appetibile e in espansione, una prospettiva per giovani laureati desiderosi di applicare le conoscenze acquisite, nel campo delle tecnologie di Easy-Intelligence e Easy-Mining. Ingegneri, statistici, ma anche laureati in scienze umanistiche avranno buone prospettive di impiego.



Aziende innovative, potenziale enorme

Secondo un'analisi di Openjobmetis, la crescita dei posti di lavoro si concentrerà sempre di più nell'area chiave dell'information & communication technology. E il potenziale qui risulta enorme, basti pensare che le aziende Ict attive a fine anno 2014 erano circa 122 mila, nelle quali trovano occupazione stabilmente circa 540 mila addetti (somma di contratti regolari e atipici). A sottolineare l'importanza di questo dato ci aiuta il pil, visto che il peso di queste aziende impatta per circa il 6,5%. Un ulteriore aspetto positivo è dato dalla stabilità degli occupati, in quanto la differenza tra assunzioni e cessazioni è a segno più, a differenza di altri settori dove da anni oramai è sempre in negativo (fonte: dati Assinform). Il punto è che oggi non esiste settore di mercato che non sia sulla rete: turismo, proposte culturali, servizi e prodotti di ogni tipo si acquistano online. Anche le piccole-medie imprese dei settori più tradizionali, come quello meccanico, hanno compreso l'importanza di essere presenti nello spazio virtuale, per farsi rintracciare da potenziali clienti e mostrare la loro offerta.

«Le aziende innovative sono generalmente realtà snelle: Whatsapp quando è stata venduta aveva una cinquantina di dipendenti per gestire 450 milioni di utenti», afferma Rosario Rasizza, amministratore delegato di Openjobmetis. «Il valore di queste aziende sta nella capacità straordinaria di immaginare nuove figure professionali per poi crearle davvero. Studi accademici hanno dimostrato che per ogni nuovo posto di lavoro ad alto contenuto tecnologico se ne producono indirettamente altri cinque, con un interessante effetto moltiplicatore. Sul tema dell'innovazione, l'America continua a dettare le tendenze: quello che si muove in Silicon Valley, lo vedremo tra quattro anni anche in Italia. Per questo la nostra agenzia per il lavoro ha deciso di andare in avanscoperta a conoscere le nuove frontiere delle aziende innovative, sostenendo il progetto della fondazione Mind the Bridge, SEC2SV - Startup Europe Comes To Silicon Valley - che in questi giorni porta le migliori scale up europee nella valle dell'innovazione, dove possono incontrare potenziali investitori e crescere», aggiunge Rosario Rasizza.

«Il digitale non è un nuovo settore, ma un nuovo modo di fare le cose che contamina tutti i settori e tutte le professioni», commenta Alberto Onetti, responsabile di Startup Europe Partnership. «Il che significa che tutte le imprese, anche quelle che lavorano in ambiti più tradizionali e lontani dalle nuove tecnologie, dovranno cambiare il loro modo di lavorare e di fare le cose», conclude Onetti.



Prysmian group cerca 40 ingegneri e tecnici

Prysmian Group, tra i primi del mondo nel settore dei sistemi in cavo per l'energia e le telecomunicazioni, dà il via al programma di recruiting Make it, rivolto a 40 ingegneri e tecnici con esperienza in ambito industriale. Si ricercano ingegneri di processo, di manutenzione, di progettazione e della qualità, nonché figure tecni-

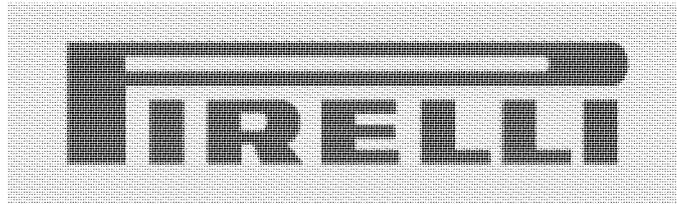


che specializzate che vadano a coprire ruoli chiave per l'area manufacturing all'interno di uno dei centri di eccellenza dell'azienda nel mondo. I profili richiesti sono laureati in ingegneria o equivalente, con un'esperienza di 3/5 anni, padronanza dell'inglese e doti di leadership. Il gruppo mira a individuare e valorizzare i migliori talenti del settore manifatturiero. Attraverso un percorso professionale di quattro anni, Make it offre un programma di alta formazione attraverso la partecipazione alla Prysmian Group Academy, che punterà a sviluppare ulteriormente le competenze essenziali per la carriera dei candidati. Il programma includerà due settimane di formazione nella sede di Milano e due nella nuova Manufacturing Academy di Mudanya (Turchia), polo specialistico che verrà inaugurato nel gennaio 2016 in uno degli stabilimenti del gruppo. Il successo di Prysmian è legato alla qualità e alle competenze delle proprie risorse; l'apprendimento costante, il training e la possibilità di una reale crescita professionale sono gli elementi chiave che stanno alla base della filosofia aziendale. «Make it», dichiara Fabrizio Rutschmann, direttore hr e organizzazione di Prysmian Group, «segue un'altra recente iniziativa, Build the Future, il programma di placement rivolto ai neolaureati. Questo dimostra quanto Prysmian creda fortemente nel valore del capitale umano e nell'importanza degli investimenti sui giovani». Info e candidature a Make it su www.prysmiangroup.com, people & careers.



Cinquanta opportunità in casa Pirelli

Pirelli cerca 19 posizioni permanenti in differenti famiglie professionali: finance, It e hr e 31 figure da inserire in stage. I giovani possono raggiungere i propri obiettivi professionali entrando a far parte di un'azienda globale che opera in 160 paesi, 4 continenti, con 21 stabilimenti nel mondo e 38 mila dipendenti. Altre aree in cui sono aperte le selezioni sono R&D, quality, marketing, supply chain, administration & control, industrial, environment & safety. Le lauree maggiormente richieste sono ingegneria meccanica, gestionale, dei materiali, chimica, industriale, seguita da economia, giurisprudenza e psicologia, oltre a un'ottima conoscenza dell'inglese e, eventualmente, della lingua tedesca, del pacchetto Office, specialmente di excel, predisposizione per il team work, proattività, flessibilità e capacità relazionali. Pirelli considera la formazione del suo staff una



risorsa fondamentale per il successo e la competitività. Per creare e offrire un processo di apprendimento e crescita permanente ha ideato Training@Pirelli, una struttura di formazione globale volta a garantire l'uniformità del modello educativo, dei messaggi, dei contenuti e delle esperienze proposti ai dipendenti di tutto il mondo. Inoltre, l'azienda dedica particolare attenzione alla mobilità internazionale, di valore strategico come strumento di sviluppo professionale e crescita al proprio interno: circa metà del management ha vissuto nel corso della propria carriera una o più esperienze all'estero. Pirelli collabora con i principali atenei e organizza appuntamenti in Italia rivolti a studenti universitari e neolaureati: un'occasione per conoscersi. Per presentare la propria candidatura è necessario collegarsi al sito www.pirelli.com, sezione carriera, lavora con noi, costantemente aggiornata.



Diritto Le professioni tecniche contro la proposta del ministero della Giustizia di cambiare i meccanismi di voto: troppo spazio alle minoranze

Ordini & Riforme Le elezioni della discordia

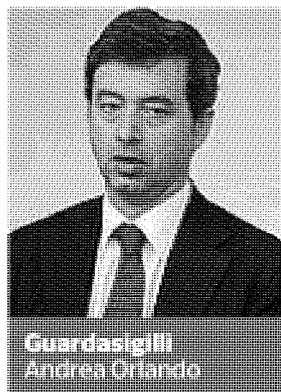
DI ISIDORO TROVATO

Dopo un 2015 di confronti e colloqui, l'anno che verrà potrebbe riservare più di qualche tensione tra il ministero della Giustizia e il mondo delle professioni.

Sono in particolare le aree tecniche a fremere per una serie di indiscrezioni che arrivano da ambienti ministeriali. Insomma il ministro Andrea Orlando, che ha la competenza sul settore, avrebbe deciso una serie di novità che ai professionisti di area tecnica non vanno proprio giù. Fra i più attivi, nel confronto già iniziato col ministro, c'è sicuramente Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti che interpreta il pensiero dei tanti professionisti preoccupati dalle novità annunciate per il 2016.

Le regole

Prima fra tutte quella che



Guardasigilli
Andrea Orlando

riguarda le regole per l'elezione dei Consigli nazionali di categoria: dall'inserimento delle quote rosa all'allargamento delle quote di rappresentanza delle opposizioni.

«Una premessa è d'obbligo — avverte Freyrie — gli Ordini, nonostante necessità di una riforma vera, il mio è del 1923, a cui il governo Monti ha solo in parte messo mano, hanno una caratteristica unica: sono il solo organismo di rappresentanza a suffragio universale, una testa un voto dove tutti gli iscritti sono candidabili. A parte il Parlamento, le Regioni, i Comuni nessun altro organismo pubblico ha questo livello di democrazia (non il Consiglio superiore della magistratura, per esempio, o altre istituzioni dove ci sono i nominati)».

Malgrado questo però il nuovo testo di riforma propone delle novità. «Esatto — concorda Freyrie —. Il nuovo Dpr prevede che, in un sistema elettorale che è proporzionale puro (chi prende più voti è eletto), ci sia una garanzia delle «minoranze» da sistema maggioritario tale che se un gruppo prende anche solo l'uno per cento dei voti, avrà il 49% dei consiglieri. Perché nella scheda c'è il limite del 50% più uno di votabili rispetto al numero degli eletti. Paradossalmente se tutti votassero gli stessi o un nume-

ro minore di eleggibili il Consiglio non avrebbe il numero legale. Un vero pasticcio molto antidemocratico».

Ma voi contestate anche le quote rosa e le limitazioni per i mandati di rielezione. «Contro le quote rosa nulla da dire — sottolinea il presidente degli architetti — anzi, siamo stati i primi a proporle e promuoverle. Non si può dire lo stesso per il limite di mandato a 2 turni non solo per le cariche ma per tutti i consiglieri, con una limitazione che non esiste né in Parlamento, né nei consigli regionali e comunali. E invece, chissà perché, viene introdotta per gli Ordini professionali». Il motivo potrebbe stare nella volontà di risparmio? «Potrebbe essere una spiegazione. Ma c'è un dettaglio che smonta tutto: il mondo professionale si autofinanzia e non rappresenta in alcun modo una voce di spesa per lo Stato».

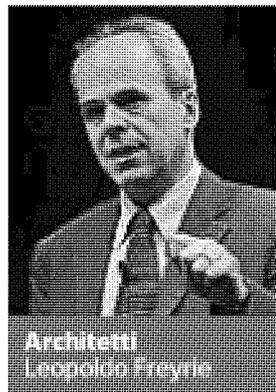
Dialogo o scontro?

Posizioni di forte contrasto neanche immaginabili fino a qualche mese fa. Era maggio quando il ministro Orlando dichiarava che «Il confronto con le categorie professionali non è una concessione, ma un elemento determinante per la qualità normativa». E auspicava: «Proseguire il dialogo con i tavoli tecnici avviati, per evitare provvedimenti scritti che non tengono conto dell'impatto che possono avere su ciò che devono regolamentare». Disponibilità al dialogo che il ministro della Giustizia rivolgeva anche alle professioni tecniche: «Il documento di proposta presentato dalla Rete delle pro-

fessioni tecniche introduce spunti ampiamente condivisibili. Le condizioni per un approccio organico di riforma ci sono». E poi che cosa è successo? «Appare evidente come il nuovo testo, se confermato, sconta un pregiudizio ideologico sul sistema degli Ordini che, viceversa, sono pronti a modernizzare le proprie strutture e già lo stanno facendo: è però grave che si attacchi il fondamento democratico del sistema e sono stupito che ciò si consumi proprio al ministero della Giustizia — aggiunge Freyrie —. L'auspicio è che il ministro Orlando ci dica che le nostre sono solo illusioni e che invece vogliamo procedere su una strada condivisa per completare la riforma con proposte, come le molte fatte da noi, che aiutino i professionisti italiani ad essere parte del sistema economico».

Ma più probabilmente non sarà così e toccherà prepararsi a un anno di confronti e contrasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetti
Leopoldo Freyrie



Lorenzo Benanti, alla guida del Collegio dei periti agrari e dei periti agrari laureati fino al 2017

Un futuro che guarda alla terra

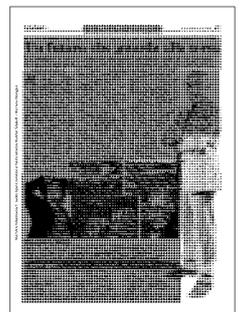
Un compito a cui nessuno può sottrarsi è quello di indicare ai giovani la via più giusta da seguire per curare al meglio ciò che gli sarà lasciato

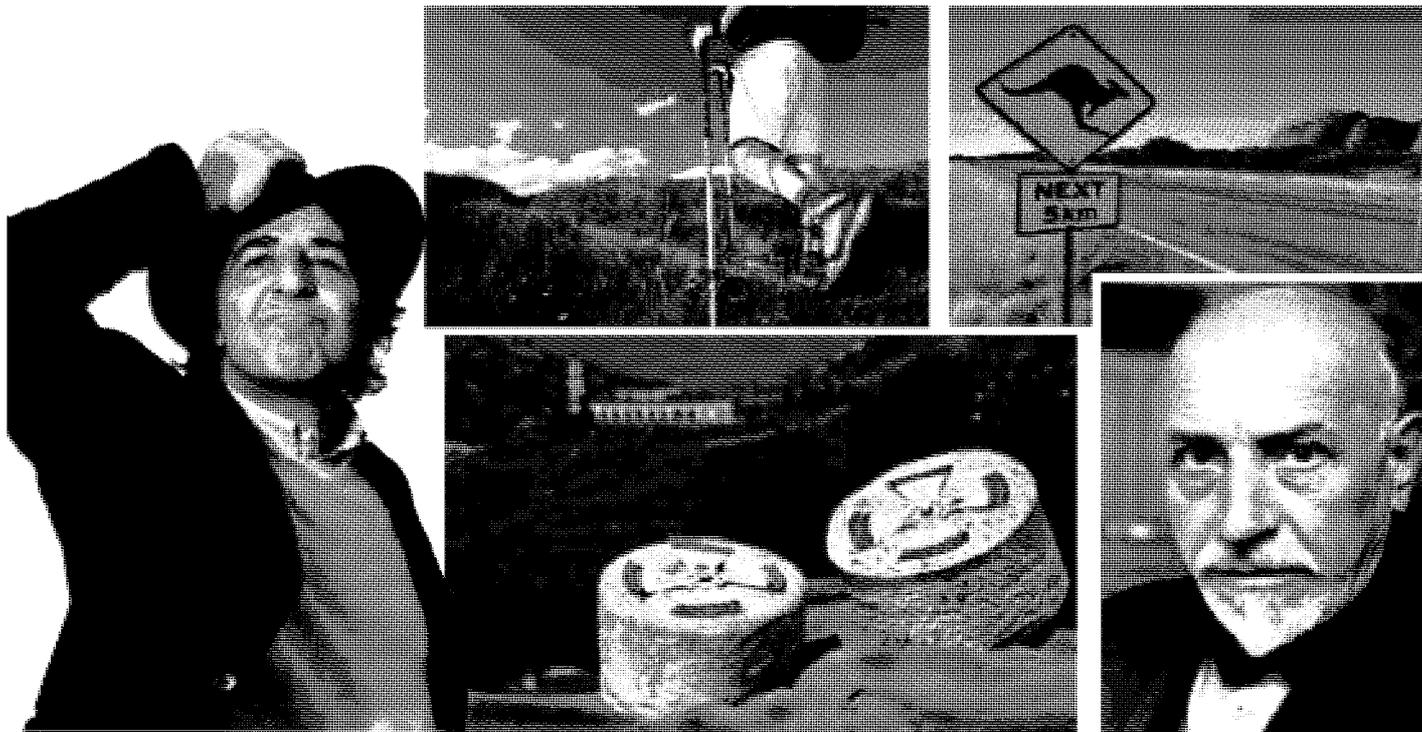
DI BEATRICE MIGLIORINI

Recuperare i valori della campagna e trasmetterli alle generazioni future per fare in modo che non corrano il rischio di andare persi. Forse è proprio questa una delle sfide più importanti che i giovani sono chiamati a raccogliere in un'epoca in cui la velocità è prioritaria e la pazienza è virtù di pochi. Non si affrontano, però, le sfide senza una adeguata preparazione. Ed ecco, quindi, che è necessario affidarsi a mani esperte e lasciarsi guidare da chi alla natura ha dedicato gran parte della vita. Come nel caso di **Lorenzo Benanti** classe 1958, Torinese nell'anima, sposato, padre di famiglia, perito agrario dalla fine degli anni 70 e presidente dal 2012 del Collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati. Una passione, quella per la natura e la terra, iniziata da ragazzo e coltivata negli anni con la decisione di intraprendere gli studi da perito agrario prima e con la dedizione alla professione successivamente. Una attività che fin dalle origini, dopo un'esperienza in Confagricoltura, lo ha visto in prima linea «per il sostegno alle aziende agricole e zootecniche che, negli anni, sono diventate le tematiche principali a cui è dedicato il lavoro dello studio. L'impresa agricola, infatti», ha raccontato a *ItaliaOggi Sette* Benanti, «è una realtà che ha mille volti e va saputa gestire in ogni suo aspetto, dalla contabilità, agli investimenti alla cura dei beni». Ma, con l'andare del tempo, il numero uno dei periti agrari ha coltivato

anche un'altra grande passione divenuta oggetto di lavoro: la progettazione e cura del verde. «Un'attività che negli anni mi ha dato grande soddisfazione e che mi ha portato, nel 1996, ad essere nominato coordinatore del gruppo di lavoro, formato da periti agrari, del progetto di censimento delle alberate della città di Torino. Il lavoro che siamo riusciti a completare», ha raccontato Benanti, «ha permesso la creazione del catasto delle alberate. Un qualcosa che, da allora, è divenuto importante e strategico per tutte le città italiane dove l'attenzione al verde è sempre maggiore. Questo lavoro ha costituito, tra l'altro il presupposto al quale più o meno consciamente si rifà la legge 10 del 2013 sul censimento degli alberi monumentali». Ma nel percorso di Benanti, un ruolo importante lo ha rivestito e riveste tutt'ora la categoria. «Vivendo del mio lavoro come molti altri professionisti non possono non essere legato alla categoria», ha sottolineato Benanti, «ecco perché fin da quando ne ho avuto la possibilità mi sono dedicato a lavorare al meglio per essa. Un'attività che si è ben conciliata con la mia convinzione che lavorando insieme e grazie al confronto con gli altri le soluzioni possibili aumentano e, spesso, sono anche le migliori». Ed ecco che uno dei prossimi obiettivi per i colleghi è quello di provare a lavorare al meglio per la

riorganizzazione territoriale dei collegi. «Dobbiamo trovare il modo giusto», ha raccontato Benanti, «affinché ogni realtà territoriale sia ottimizzata quanto più possibile. È necessario, infatti, che i nostri sforzi come categoria siano concentrati sul futuro delle giovani generazioni e, uno dei primi passi, è quello di essere presenti sul territorio in modo efficiente». Ma l'avventura della presidenza del Collegio dei periti agrari e dei periti agrari laureati non durerà all'infinito ed ecco che, nella mente di Benanti, di certo non mancano i progetti futuri. E se a livello professionale l'attenzione sarà tutta concentrata sull'implementazione di un progetto volto a mettere in collegamento e a creare quante più possibili sinergie tra professionisti di diverse discipline, a livello personale la priorità è chiara: viaggiare. E in cima alla lista, per un amante della natura, non potevano non esserci che Australia e Nuova Zelanda. Un viaggio non di sola andata ma con un ritorno ben preciso, perché come scriveva Cesare Pavese, «un paese vuol dire anche che nelle piante e nella terra c'è qualcosa di tuo che anche non ci sei resta lì ad aspettarti».





Chi è Lorenzo Benanti

- Legato alla sua terra, cultore della natura in tutte le sue forme, il camminare in montagna è qualcosa di catartico
- Preso sempre da mille impegni, aspetta il 2017 per realizzare il sogno di visitare Australia e Nuova Zelanda
- Affezionato ai cantautori italiani degli anni 70 e 80, una menzione d'onore la merita Giorgio Gaber
- Col formaggio ha un rapporto quasi morboso, e quando si tratta di Castelmagno il palato si commuove
- Amante del teatro, è abbonato allo Stabile di Torino. Tra i suoi autori preferiti spicca Luigi Pirandello

NUMI

Lorenzo Benanti

NATO A
Torino

IL
10 aprile 1958

PROFESSIONE
*Diplomato perito agrario
alla fine degli anni 70.*

inizia subito a lavorare in Confagricoltura seguendo da vicino le aziende agricole. Decide, nel 1985, di intraprendere la libera professione. È attualmente titolare di uno studio professionale associato all'interno del quale sono affrontate tutte le tematiche relative al mondo dell'agricoltura. Si occupa, inoltre, di progettazione del verde. Entrato in contatto con le

problematiche della categoria fin dall'iscrizione al Collegio dei periti agrari di Torino nel 1981, negli anni collabora alla creazione del coordinamento dei Periti agrari del Piemonte. Entra a far parte del Collegio nazionale nel 1996 e diviene presidente nel 2012. Resterà in carica fino al 2017.

Antitrust. Nel 2013-2014 l'Authority è intervenuta 185 volte con il 56% di successi

Un «parere» per tutelare il mercato

Antonello Cherchi

Quando l'Antitrust veste i panni del "consulente", oltre la metà degli interventi riescono a centrare l'obiettivo. Nel periodo 2013-2014, l'Autorità per la concorrenza e il mercato è stata chiamata in causa 185 volte perché dicesse la propria su diversi provvedimenti legislativi nazionali e regionali e nel 56% dei casi quelle segnalazioni hanno colto nel segno. È il risultato di uno studio effettuato dalla direzione studi del Garante, che ha messo a fuoco alcune competenze riservate all'Authority dalla legge 287 del 1990 (la legge antitrust).

In particolare, si tratta dei poteri di advocacy riconosciuti all'Authority dagli articoli 21, 21-bis e 22 della legge 287 con l'intento di rendere sempre più efficace la concorrenzialità del mercato. L'articolo 21 riserva all'Antitrust

la possibilità di segnalare al Parlamento o al Governo potenziali situazioni distorsive della concorrenza che possono essere indotte da leggi, regolamenti o provvedimenti amministrativi. Se il Garante ritiene può, con un parere, indicare la strada per superare quelle criticità. Di tenore analogo la competenza assegnata dall'articolo 22, che permette all'Antitrust di attivarsi autonomamente, su richiesta della Presidenza del consiglio o su segnalazione di amministrazioni o enti pubblici per esprimere un pa-

A TUTTO CAMPO

Le segnalazioni del Garante al Parlamento, al Governo e alle amministrazioni perché correggano le misure distorsive della concorrenza

rere su iniziative legislative o regolamentari che abbiano ricadute sul mercato.

È, invece, diverso il potere accordato dall'articolo 21-bis, che è anche l'ultimo arrivato in tema di advocacy, essendo stato introdotto nella legge 287 dal decreto legge 201 del 2011, il cosiddetto Salva-Italia, il primo di un'articolata serie di provvedimenti d'urgenza predisposti dal Governo di Mario Monti per far fronte alla crisi.

La norma riconosce al Garante la possibilità di impugnare, attraverso l'Avvocatura dello Stato, gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti emessi da qualsiasi pubblica amministrazione che contengano disposizioni che limitano la concorrenza o falsano il mercato. L'impugnativa è solo l'ultimo atto di una proce-

dura che prevede prima un parere motivato con il quale l'Authority chiede all'amministrazione interessata di correre ai ripari e correggere il provvedimento distorsivo della concorrenza. Solo se questo non accade, si va per le vie legali. Trattandosi di una misura "giovane", la ricerca dell'Authority è stata anche l'occasione per verificarne l'applicazione a regime, considerando che la norma ha debuttato nel 2012, ma è nel biennio preso in considerazione dal monitoraggio che ha spiegato appieno gli effetti.

Non solo: la ricognizione dei casi in cui è stato esercitato il potere di impugnativa permette di inquadrare lo spostamento di attenzione dell'Antitrust - come ha di recente sottolineato il presidente di quest'ultima, Giovanni Pitruzzella - dai mercati nazionali a quelli locali. Tant'è che sono soprattutto le amministrazioni periferiche ad esser finite sotto la lente del Garante. Se si guarda al biennio 2013-2014, gli interventi relativi all'articolo 21-bis sono stati 29, tutti relativi alla fase precontenziosa e che hanno fatto registrare il 69% di esiti positivi. In questo caso la ricerca ha, però, esteso lo sguardo e analizzato anche i dati dal 2011 al 2015, periodo in cui sono stati emessi 62 pareri, di cui 47 rivolti agli enti locali, che hanno ottemperato 25 volte, contro le 15 segnalazioni indirizzate alle amministrazioni centrali, che invece hanno dato seguito ai suggerimenti dell'Antitrust solo in 5 casi.

Tra tutti i poteri di advocacy, il meno incisivo si è rivelato - almeno nel periodo preso in considerazione - quello previsto dall'articolo 21: le segnalazioni dell'Authority al Parlamento o al Governo sono, infatti, andate a segno solo nel 38% dei casi (si veda la tabella).

Il ruolo di consulente

I pareri, le segnalazioni e i ricorsi promossi dall'Antitrust su provvedimenti legislativi lesivi del mercato e della concorrenza

Gli interventi	Gli esiti (in %) *	
	Positivo	Negativo
Adottati in base all'articolo 21 della legge 287/1990, che assegna all'Antitrust il potere di segnalare al Parlamento o al Governo eventuali norme distorsive della concorrenza e del mercato contenute in provvedimenti legislativi	48	60
Adottati in base all'articolo 21-bis della legge 287/1990, che assegna all'Antitrust il potere di agire in giudizio contro i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica che abbiano effetti distorsivi della concorrenza e del mercato	29	31
Adottati in base all'articolo 22 della legge 287/1990, che permette all'Antitrust di esprimere pareri sui provvedimenti legislativi che possono determinare effetti sul mercato e sulla concorrenza. Dei 78 pareri, 50 sono stati richiesti dalle pubbliche amministrazioni e 28 adottati ex officio	78	14
Adottati ai sensi dell'articolo 22 della legge 287/1990, ma in questo caso i pareri sono stati richiesti dalla Presidenza del consiglio	24	50
Adottati ai sensi di normative diverse dalla legge 287/1990	6	n.d.
Totale	185	

(* non si riportano altre variabili (per esempio, gli esiti non valutabili)

Fonte: Antitrust



[LO STUDIO]

Oice: 200 milioni in più con la legge sugli appalti

L'abrogazione dell'incentivo del 2 per cento sulla progettazione svolta *in house* e all'interno delle amministrazioni pubbliche, soprattutto locali, prevista dal disegno di legge delega sugli appalti che è approdato il 18 dicembre in Aula al Senato per il varo definitivo, porterà grandi benefici al mercato. Lo afferma un report dell'Oice, l'organizzazione delle società di ingegneria italiane.

Il Report stima che dall'abrogazione contenuta nel disegno di legge di riforma del codice dei contratti pubblici, "fortemente voluta dall'Oice da più di 15 anni", de-

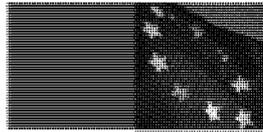
riverà un incremento del mercato pari ad almeno 200 milioni di progettazione che potranno essere acquisiti, a seguito di procedure ad evidenza pubblica, da professionisti, studi e società di ingegneria. Nel documento si evidenzia inoltre che ad oggi il 72% del numero degli affidamenti non avviene con procedure aperte ma con affidamenti diretti (13%) e procedure negoziate (58,9%). Le gare affidate con il criterio del prezzo più basso sono ancora il 55% del totale delle gare e il ribasso medio è, nel 2014, al 30%. **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO EUROPA

Andrea Bonanni



SIDERURGIA L'ENNESIMO SCONTRO ROMA-BERLINO

Tra i molti fronti in cui Italia e Germania si trovano ai ferri corti, quello dell'acciaio e della metallurgia merita un capitolo a parte. Un capitolo in cui il Parlamento europeo, grazie anche agli sforzi di Massimo Salini (Ppe), ha fatto segnare un punto all'Italia. Salini infatti è relatore di un rapporto parlamentare, approvato a larga maggioranza nonostante l'opposizione dei deputati tedeschi su alcuni punti chiave, sullo sviluppo dell'industria metallurgica europea. Il rapporto propone due cose. La prima è che si istituisca un meccanismo di compensazione sulle emissioni di carbonio per evitare il dumping dei produttori non europei, specie cinesi. Mentre i produttori europei subiscono un rialzo dei costi perché sottoposti al mercato delle quote sulle emissioni inquinanti, i produttori extra-Ue, non sottoposti allo stesso sistema, possono invadere il nostro mercato a prezzi vantaggiosi. Il Parlamento europeo suggerisce che si istituisca una tassa all'importazione di questi metalli lavorati tale da compensare lo svantaggio e ripristinare la competitività dell'industria europea. «I tedeschi, importatori di metalli lavorati a basso costo, si erano opposti alla proposta e hanno votato contro. Ma sono stati messi in minoranza», spiega

Salini. La seconda richiesta è quella di armonizzare il regime delle compensazioni concesso all'industria siderurgica. Attualmente le norme europee permettono a tutti i Paesi aiuti di stato in favore delle industrie energivore. Ma questo crea dannose distorsioni di concorrenza. La Germania ha compensato le proprie imprese con oltre settecento milioni nel periodo 2013-15; la Gran Bretagna ha stanziato 136 milioni. L'Italia non ha versato nemmeno un euro. Il Parlamento europeo «si rammarica del fatto che, dal regime di compensazione basato sugli aiuti di Stato per i costi indiretti, sia scaturito un nuovo fattore di concorrenza sleale sul mercato unico dell'Ue tra i produttori nei settori ad alta intensità di energia, alcuni dei quali beneficiano del sostegno finanziario delle loro autorità pubbliche» e «chiede con insistenza che tale compensazione sia armonizzata». Anche su questo punto, dice Salini, i tedeschi hanno votato contro, ma sono finiti in minoranza. Il rapporto non ha effetti esecutivi. Ma servirà comunque da base per la imminente discussione sul sistema europeo dell'asta delle emissioni dove il Parlamento ha poteri di co-decisione. Per i produttori italiani, doppiamente penalizzati, è un punto a favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultima chiamata per i calcoli di convenienza tra i regimi: da gennaio addio all'opzione

Minimi vs forfettario, la partita della convenienza finisce pari

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Minimi vs forfettario, la partita volge al termine. Per chi avvia una piccola attività imprenditoriale o di lavoro autonomo dal 1° gennaio 2016 non ci saranno più opzioni possibili, l'unico regime di favore sarà quello forfettario, così come modificato dalla legge di Stabilità 2016.

Da qui al 31 dicembre, dunque, per chi intende avviare una nuova attività in forma individuale che prevede l'apertura della partita Iva sarà ancora possibile effettuare calcoli di convenienza fra il regime dei c.d. minimi disciplinato dai commi 1 e 2 dell'articolo 27 del dl n. 98 del 2011, e il regime forfettario introdotto nel nostro ordinamento dalla legge n.190 del 2014 (legge di Stabilità 2015).

Nella tabella in pagina sono riprodotte le principali varianti che possono condizionare la scelta fra l'uno e l'altro regime.

Non esistono formule magiche né soluzioni preconfezionate in grado di far propendere la scelta per uno dei due regimi senza fare valutazioni ad hoc sulle effettive e concrete modalità di esercizio dell'attività. Sono troppe le varianti e le variabili in gioco per fidarsi di soluzioni e scelte dettate da argomentazioni che prescindono da un'analisi approfondita al caso specifico.

Certo, la differente modalità di determinazione del reddito può essere uno dei fattori determinanti nella scelta del regime dei minimi in luogo del forfettario. La possibilità di determinare il reddito imponibile su base analitica (ricavi conseguiti meno i costi sostenuti) potrebbe essere molto più appetibile della determinazione dello stesso sulla base di un coefficiente moltiplicatore da applicare al

totale dei ricavi annui. Anche qui non esistono però soluzioni valide per tutti.

Ognuno dovrà verificare e stimare la propria redditività e vedere se il coefficiente di determinazione del reddito previsto per l'attività svolta nel regime forfettario, conduca a risultati più o meno favorevoli rispetto alla differenza analitica tra ricavi e costi prevista dal regime dei minimi.

Altra variabile dalla quale può dipendere la scelta del regime è quella previdenziale. Mentre per i forfettari sono previsti sconti e riduzioni sulla contribuzione minimale di artigiani e commercianti, nessuna agevolazione in tal senso è concessa dal regime dei minimi.

Dal punto di vista soggettivo invece i due regimi si equivalgono. Possono accedervi unicamente gli imprenditori e i liberi professionisti che esercitano l'attività in forma individuale, con l'unica eccezione, valevo-

le però in entrambi i regimi, dell'impresa familiare.

Notevoli invece sono le differenze in relazione ai requisiti necessari per l'accesso ai due regimi a imposta sostitutiva dedicati alle piccole partite Iva.

Mentre nei minimi è necessario il requisito della novità dell'attività che non deve mai essere la continuazione di quella precedentemente svolta anche sotto forma di lavoro dipendente, nel regime forfettario non vi sono limiti in tal senso. Sempre nel regime forfettario è possibile accedere anche se si è già posseduto una partita Iva negli ultimi tre anni precedenti che invece costituisce causa ostativa per l'accesso al regime dei minimi.

Inoltre nel regime forfettario, al contrario di quello dei minimi, è possibile anche sostenere spese per l'impiego di lavoratori o collaboratori, a patto che l'importo delle stesse non sia superiore a 5 mila

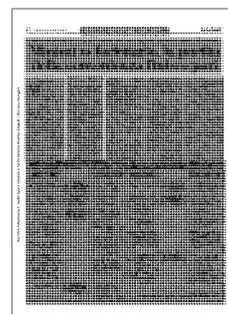
euro lordi annui.

Anche la dotazione di beni strumentali è più ampia nel regime forfettario rispetto a quello dei minimi.

Nel primo gli stessi non devono superare quota 20 mila euro al 31 dicembre dell'esercizio precedente a quello di ingresso nel regime, mentre per i minimi tale quota è ridotta a 15 mila euro e si determina quale media mobile su base triennale.

Quanto alla durata di permanenza nel regime mentre quello dei minimi si presenta comunque a scadenza, o per il raggiungimento del 35° anno di età o per compimento del quinquennio dall'ingresso, il regime forfettario potrebbe avere invece anche una durata indeterminata qualora non si verificano cause di esclusione, quali in primis il superamento del limite dei ricavi su base annua previsto per l'attività svolta.

—© Riproduzione riservata—



Confronto regime dei minimi e regime forfettario

REGIME DEI MINIMI FINO AL 31/12/2015		REGIME FORFETTARIO DAL 1° GENNAIO 2016	REGIME DEI MINIMI FINO AL 31/12/2015		REGIME FORFETTARIO DAL 1° GENNAIO 2016
5 anni ovvero fino al compimento di 35 anni di età	DURATA DI PERMANENZA NEL REGIME	A tempo indeterminato (nel rispetto di tutti i requisiti previsti)	Imposta sostitutiva al 5%	IMPOSTE E TASSE	Imposta sostitutiva al 5% per i primi 5 anni; dal sesto si passa al 15%
<i>Persone fisiche:</i> ditte individuali o lavoratori autonomi	SOGGETTI AMMESSI AL REGIME	<i>Persone fisiche:</i> ditte individuali o lavoratori autonomi	L'imposta sostitutiva sostituisce Irpef, addizionali comunali e regionali	SEMPLIFICAZIONI CONTABILI E FISCALI	L'imposta sostitutiva sostituisce Irpef, addizionali comunali e regionali
L'attività non deve risultare la continuazione di un'attività precedente, svolta anche sotto forma di lavoro subordinato	REQUISITI PER L'ACCESSO AL REGIME	I compensi dell'anno precedente non devono risultare superiori alla soglia massima di ricavi annua, a sua volta collegata al codice Ateco relativo all'attività considerata	L'Irap e l'Iva non sono dovute		L'Irap e l'Iva non sono dovute
Il contribuente non deve aver avuto una partita Iva negli ultimi tre anni		Le spese per collaboratori non devono essere superiori a 5.000 euro per periodo d'imposta	Non si applica la ritenuta alla fonte a titolo d'acconto		Non si applica la ritenuta alla fonte a titolo d'acconto
L'attività deve essere svolta senza l'ausilio di altri collaboratori			Nessun obbligo di tenuta dei libri contabili e fiscali obbligatori salvo l'obbligo di conservazione e numerazione delle fatture emesse e ricevute		Nessun obbligo di tenuta dei libri contabili e fiscali obbligatori salvo l'obbligo di conservazione e numerazione delle fatture emesse e ricevute
Il contribuente non deve superare i 15.000 euro di spese in beni strumentali in tre anni (si parla a questo proposito di «criterio mobile» poiché i tre anni sono considerati a ritroso rispetto al periodo di imposta considerato)		Il costo complessivo, al lordo degli ammortamenti, dei beni strumentali alla chiusura dell'esercizio precedente non deve superare quota 20.000 euro	Liberi professionisti: Gestione separa Inps professionisti senza cassa ovvero Cassa professionale. Ditte individuali: gestione Inps artigiani e commercianti con pagamento minimale contributivo	REGIME PREVIDENZIALE	Liberi professionisti: Gestione separa INPS professionisti senza cassa ovvero Cassa professionale. Ditte individuali: gestione Inps artigiani e commercianti con pagamento del minimale contributivo ridotto al 35%
Ricavo meno costi	REQUISITI PER L'ACCESSO AL REGIME	Ricavi moltiplicati per un coefficiente di reddito stabilito dalla Legge sulla base del tipo di attività svolta			

Elaborazione ItaliaOggi Sette su fonte **Forexinfo.it**

Misura garantita fino al 31/12 ma ulteriormente prorogabile se ci saranno risorse

Opzione donna, c'è più tempo

Prorogata e prorogabile la «opzione donna». Per adesso è garantita fino al 31 dicembre 2015; poi, se dovessero avanzare «risorse finanziarie», potrà essere ulteriormente prorogata. A stabilirlo è la legge di Stabilità 2016 che scioglie i dubbi sull'operatività anche per il 2015 della facoltà offerta alle lavoratrici donne di andare in pensione prima, cioè con almeno 35 anni di contributi e un'età non inferiore a 57 anni e tre mesi (58 anni e tre mesi se lavoratrici autonome), optando per il calcolo contributivo della pensione.

Donne in pensione prima. L'opzione donna è una misura prevista, come detto, a esclusivo favore delle lavoratrici donne, sia appartenenti al settore pubblico sia al privato, e sia dipendenti sia autonome. Fu introdotta in via sperimentale dalla legge n. 243/2004 (la c.d. riforma delle pensioni Maroni) prevedendo che, fino al 31 dicembre 2015, le donne appartenenti al c.d. regime «misto» di calcolo della pensione potessero ancora continuare a conseguire il diritto all'(ex) pensione di anzianità, in presenza di almeno 35 anni di contributi e di un'età non inferiore a 57 anni se lavoratrici dipendenti ovvero 58 se lavoratrici autonome, all'unica condizione di optare per il calcolo e liquidazione della pensione («tutta» la pensione) in base al criterio «contributivo». Essendo rivolta alle lavoratrici donne in regime «misto», la facoltà interessa esclusivamente le lavoratrici che si sono occupate prima del 1° gennaio 1996 e che al 31 dicembre 1995 possano far valere contributi inferiori a 18 anni (cosa che, invece, avrebbe consentito la permanenza nel regime retributivo, almeno per le anzianità fino al 31 dicembre 2011).

L'Inps chiude i rubinetti. L'opzione donna integra le successive riforme delle pensioni, inclusa quella Fornero che la salva espressamente (art. 24, comma 14, del dl n. 201/2011, convertito dalla legge n. 214/2011), ma si scontra con le interpretazioni dell'Inps. Nella circolare n. 35/2012, infatti, l'istituto precisa che le lavoratrici che potevano avvalersi di tale opzione erano solo quelle che, entro il termine del 31 dicembre 2015, riuscivano a ottenere la liquidazione della pensione (cioè la decorrenza) e non soltanto la maturazione dei requisiti (cioè il diritto); requisiti i quali, peraltro, andavano adeguati alla «speranza di vita», cominciando pertanto a considerare tre mesi in più dal 1° gennaio 2013. In pratica, secondo l'Inps, nel calcolo del termine per l'opzione (31 dicembre 2015), doveva tenersi conto anche della «finestra mobile» che è di 12 mesi nel caso dei lavoratori dipendenti e 18 mesi degli autonomi. Ragion per cui l'ultima occasione (la scadenza) per esercitare l'opzione veniva a fissarsi tempo prima del 31 dicembre 2015 e, cioè, al:

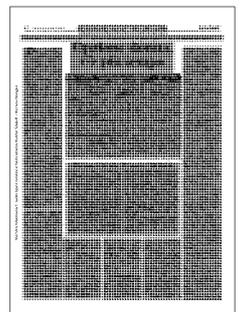
- 31 maggio 2014 per le lavoratrici autonome;
- 30 novembre 2014 per le lavoratrici dipendenti del settore privato;
- 30 dicembre 2014 per le lavoratrici dipendenti del settore pubblico.

Infatti, le predette date rappresentano i termini entro cui maturando sia l'età (57 anni e 3 mesi oppure 58 anni e 3 mesi) che i contributi (35 anni), ne scaturiva la decorrenza della pensione entro il 31 dicembre 2015.

Il termine del 31 dicembre

2015, però, sopravviveva solo quale scadenza entro cui le lavoratrici possono esercitare l'opzione (e andare in pensione prima), cioè fare domanda, fermo restando la maturazione dei requisiti (57/58 anni e tre mesi di età e 35 anni di contributi) doveva avvenire entro il 2014 come prima indicato (Inps, messaggio n. 9231/2014).

Domande prorogate. L'interpretazione dell'Inps suscita polemiche, perché molte donne vedono privarsi di una chance di anticipo della pensione divenuta assai più appetibile all'indomani della riforma Fornero che, si sa, ha elevato molto i requisiti (età e contributi) per la pensione. A risentirne, in particolare, sono le donne che, entro il 31 dicembre 2015, maturano i requisiti di pensione, ma non la decorrenza (per via della finestra). Si accende il dibattito anche in Commissione lavoro tra parti politiche, ministeri (economia e lavoro) e Inps, in seguito al quale l'istituto di previdenza si vede costretto a una prima parziale marcia indietro. Con messaggio n. 9304/2014, in particolare, consente la presentazione delle domande per l'opzione donna anche alle lavoratrici che, entro il 31 dicembre 2015, maturano i requisiti (età e contributi) ma non la decorrenza della pensione (per via della



finestra), in attesa di sviluppi sulla vicenda. Domande tuttavia che non vengono trattate, ma soltanto tenute in «apposita evidenza», fino a nuovi chiarimenti che l'Inps, a seguito dell'emergere di ulteriori perplessità (ci sono due risoluzioni del Parlamento e una Class Action contro l'Inps), richiede al ministero del lavoro in merito agli aspetti operativi dei termini di accesso alla pensione.

La parola «fine». La parola fine, dunque, arriva dalla legge di Stabilità 2016 che, al fine di portare a conclusione la sperimentazione della riforma Maroni, l'opzione «è estesa anche alle lavoratrici che maturano i requisiti previsti, adeguati agli incrementi della speranza di vita, entro il 31 dicembre 2015 ancorché la decorrenza del trattamento pensionistico sia successiva a tale data, fermi restando il regime delle decorrenze e il sistema di calcolo delle prestazioni applicati al pensionamento di anzianità di cui alla predetta sperimentazione». In altre parole, allora, per poter andare prima in pensione, le lavoratrici devono poter disporre dei seguenti requisiti maturati entro il prossimo 31 dicembre 2015:

a) lavoratrici dipendenti del settore privato e del settore pubblico = età non inferiore a 57 anni e tre mesi e almeno 35 anni di contributi;

b) lavoratrici autonome = età non inferiore a 58 anni e tre mesi e almeno 35 anni di contributi.

È sufficiente far valere i predetti requisiti entro – si ripete – il 31 dicembre 2015 per poter invocare l'opzione donna e mettersi in pensione, ricevendo una pensione calcolata tutta con il sistema contributivo e liquidata (erogata) una volta decorsa la «finestra», anche nel 2016 o 2017, ossia:

- dal 1° giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti a cui aggiungere altri 12 mesi per effetto della finestra nel caso di lavoratrici dipendenti del settore privato (la decorrenza, in altre parole, è fissata al 1° giorno del 13mo mese successivo a quello durante il quale si perfeziona la maturazione di entrambi i requisiti);

- dal giorno successivo a quello di maturazione dei requisiti più 12 mesi di finestra, alle impiegate pubbliche (ex Inpdap);

- dal 1° giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti a cui aggiungere altri 18 mesi per effetto della finestra nel caso di lavoratrici autonome (la decorrenza, in altre parole, è fissata al 1° giorno del 19mo mese successivo a quello durante il quale si perfeziona la maturazione di entrambi i requisiti).

—© Riproduzione riservata—■

Bastano 34 anni, 11 mesi e 16 giorni

Vale la pena ricordare che, dopo la riforma Fornero (quindi a partire dai contributi accreditati dal 1° gennaio 2012), il requisito dell'anzianità contributiva deve risultare maturato per intero: se servono 20 anni, vanno maturati tutti e 20 gli anni per intero, senza possibilità di arrotondare all'eventuale frazione di mese, cosa che avveniva nel passato (l'arrotondamento era previsto all'art. 59, comma 1, lett. b, della legge n. 449/1997). Lo stop agli arrotondamenti, in particolare, opera dal 1° maggio 2015 per i dipendenti pubblici, i soli ai quali i contributi erano ancora calcolati in anni, mesi e giorni e, tra questi nello specifico gli iscritti al fondo speciale del personale dipendente dalle ferrovie dello stato e al fondo di poste. Pertanto, dal 1° maggio 2015, nel determinare l'anzianità di contribuzione necessaria al conseguimento del diritto alla pensione con i nuovi requisiti della riforma Fornero, non si deve

operare alcun arrotondamento per eccesso o per difetto alla frazione di mese, dal momento che l'anzianità stessa va interamente maturata. L'arrotondamento, invece, continua a operare solo nelle seguenti predeterminate ipotesi: regime sperimentale «opzione donna» (servono 35 anni, ma basta maturare 34 anni, 11 mesi e 16 giorni); 40 anni al 31 dicembre 2011 (basta maturare 39 anni, 11 mesi e 16 giorni); «salvaguardati» che raggiungono il diritto alla pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età (bastano 39 anni, 11 mesi e 16 giorni); pensioni d'inabilità (fatta eccezione di quella dell'art. 2, comma 12 della legge n. 335/1995).

Quindi per avvalersi dell'opzione donna, alle lavoratrici è sufficiente maturare 34 anni, 11 mesi e 16 giorni di contributi (oltre, ovviamente, all'età) entro il 31 dicembre 2015, se sono occupate nel settore pubblico.

Opzione donna

	Lavoratrici dipendenti (privato)	dipendenti (pubblico)	autonome
Requisiti			
Età minima	57 anni e tre mesi	57 anni e tre mesi	58 anni e tre mesi
Contributi	Almeno 35 anni	Almeno 35 anni	Almeno 35 anni
Maturazione requisiti			
Vecchio termine	30 novembre 2014	30 dicembre 2014	31 maggio 2014
Nuovo termine ⁽¹⁾	31 dicembre 2015	31 dicembre 2015	31 dicembre 2015
Liquidazione della pensione			
Effetto «Finestra»	Dal 13mo mese successivo a quello di maturazione dei requisiti	Dal giorno successivo a quello di maturazione dei requisiti più 12 mesi	Dal 19mo mese successivo a quello di maturazione dei requisiti

(1) Art. 24, comma 1, bozza di disegno di legge Stabilità per il 2016

Iter stragiudiziali. Il Tribunale di Roma ha sanzionato il Comune per mancata partecipazione condannandolo al risarcimento per «colpa» processuale

Mediazione, responsabilità aggravata per gli assenti

Marco Marinaro

■ L'ente pubblico territoriale che non partecipa alla mediazione demandata dal giudice senza addurre un giustificato motivo assumendo volontariamente una condotta deresponsabilizzata, può essere condannato ex officio a risarcire il danno per responsabilità processuale aggravata, cui può seguire anche un danno erariale da segnalare alla Procura generale della Corte dei conti. Sono le conclusioni cui perviene un'ampia ed articolata sentenza del Tribunale di Roma (estensore Moriconi) del 17 dicembre 2015 che costituisce un precedente particolarmente significativo sul tema della valutazione della condotta della parte invitata in mediazione e sugli strumenti sanzionatori applicabili nel caso di ingiustificata partecipazione.

La controversia trae origine dalla richiesta al Comune di Roma di un risarcimento dei danni causati da una rovinosa caduta da un motociclo determinata da alcune buche stradali.

La mediazione era stata quindi disposta dal tribunale, in via subordinata rispetto a una proposta conciliativa che prevede-

va il pagamento a favore del danneggiato di 6 mila euro a carico del Comune (oltre ad un contributo alle spese di causa di 1.300 euro e alle spese di CtU).

La proposta conciliativa non aveva avuto esito e la parte attrice aveva avviato il procedimento di mediazione che però si era concluso al primo incontro a causa dell'assenza dell'ente locale il quale, con email inviata all'organismo nel giorno della riunione, affidava al suo avvocato la comunicazione dell'intenzione di non aderire e ciò «al fine di evitare ulteriori spese a carico del-

l'amministrazione anzidetta e comunque tenuto conto delle risultanze istruttorie che certamente evidenziano la assoluta assenza di responsabilità». Il tribunale romano dopo un'accurata ricostruzione dei fatti ha quindi ritenuto fondata la domanda risarcitoria attribuendo al danneggiato un concorso di colpa nella misura del 30%.

Le conclusioni cui perviene appaiono di particolare rilievo in quanto la quantificazione del danno - pur ridotto in misura percentuale - è liquidato in 9.100 euro cui seguono le spese legali per

3.500 euro. Il Comune è stato altresì condannato a versare un importo pari al contributo unificato dovuto per il giudizio per l'ingiustificata partecipazione alla mediazione disposta dal giudice e, per tale condotta, in via officiosa, anche al risarcimento quantificato in 8 mila euro per responsabilità processuale aggravata (articolo 96, comma 3 del Codice di procedura civile).

Nella decisione viene rilevata l'assoluta insussistenza di un giustificato motivo per l'assenza in mediazione - in quanto addurre la pretesa ragione contro l'altrui torto per non aderire renderebbe inutile la stessa *tout court* - la stessa condotta è valutabile sul piano processuale considerato che nel caso di specie il Comune non ha tenuto nella giusta considerazione l'ordine impartito dal giudice, opponendogli un ingiustificato rifiuto.

Con separata ordinanza il tribunale dispone infine la trasmissione degli atti alla Procura generale della Corte dei conti in quanto emerge il dubbio di un danno erariale per il comportamento tenuto dall'ente locale che pare abbia notevolmente aggravato gli esborsi per cui è risultato soccombente in sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediatore pagato da ciascuna delle parti

Il mediatore avrà diritto alla provvigione da ciascuna delle parti, nel caso in cui l'affare si concluda per effetto del suo intervento e per «conclusione dell'affare» dovrà intendersi il compimento di un'operazione di natura economica generatrice di un rapporto obbligatorio tra le parti, di un atto cioè in virtù del quale sia costituito un vincolo che dia diritto di agire per l'adempimento dei patti stipulati o, in difetto, per il risarcimento del danno.

È quanto affermato dai giudici della sesta-2 sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza n. 24399 dello scorso 30 novembre.

I giudici di piazza Cavour nella sentenza in commento hanno altresì evidenziato come anche la stipulazione di un contratto preliminare sarà sufficiente a far sorgere tale diritto, «sempre che si tratti di contratto definitivo o preliminare validamente concluso e rivestito dei prescritti requisiti e quindi di forma scritta ove richiesta ad substantiam (art. 1350 e 1351 cc.)». Nel caso, poi, in cui il contratto concluso per effetto dell'intervento del mediatore sia sottoposto a condizione dovrà trovare applicazione la disciplina di cui all'art. 1757, comma 1 e 2 cc, rispettivamente a seconda che tale condizione sia sospensiva (nella quale ipotesi il diritto alla provvigione sorge nel momento in cui si verifica la condizione) o risolutiva (nel qual caso il diritto alla provvigione non viene meno col verificarsi della condizione). Sarà, pertanto, opportuno da un lato accertare l'esistenza di un contratto preliminare tra le parti stipulato con l'ausilio del mediatore, dall'altro, qualificare come condizione risolutiva una determinata clausola del contratto preliminare.

Il thema decidendum sul quale gli Ermellini sono stati chiamati ad esprimersi aveva ad oggetto una società immobiliare, che con citazione interponeva appello avverso la sentenza con la quale il Tribunale aveva condannata essa appellante al pagamento in favore di Tizio di una determinata somma di denaro a titolo di restituzione del compenso corrisposto per l'intermediazione immobiliare in relazione all'acquisto di un appartamento che non si era perfezionato per la mancanza

concessione del mutuo cui la stipula del contratto definitivo era stata condizionata.

Angelo Costa
e Maria Domanico



La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/docio7



✚ Editoriale

IL DIBATTITO

Giovanna Raffaella Stumpo
Avvocato del Foro di Milano, publicista
e formatore, esperta in organizzazione,
marketing, qualità e certificazione Iso
per il settore legale e servizi

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Si può leggere il decreto sulle specializzazioni forensi con la "lente" del marketing? Come si possono regolare le acquisizioni dei titoli in modo che siano apprezzate dalle aziende, dalla pubblica amministrazione e dai clienti privati? In che modo si può assicurare un maggiore rientro in termini di prestazioni? La risposta a queste domande presuppone un'ottica "laica" e a "tutto tondo" della professione forense. In questo ambito e, con contenuti e riflessioni particolarmente originali, ospitiamo l'intervento dell'avvocato Giovanna Stumpo, che da anni si occupa, da legale, di queste innovazioni che investono la categoria.

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana
www.guidaaldiritto digitale.ilsole24ore.com

AVVOCATO

Quelle specializzazioni poco rivolte ai clienti e ai fini del marketing

Gli esperti di marketing lo sanno: la specializzazione premia. Chi è depositario di un sapere specialistico è infatti preferito - in caso di problema specifico -, rispetto al generalista. E per ottenere "quel sapere mirato" a cui riconosce un attributo di "qualità superiore" rispetto al servizio "standard", il cliente - consumatore è "naturalmente incline" a pagare di più. Questo vale ad esempio in campo medico e analogamente vale - o dovrebbe valere - per tutte le diverse libere professioni.

In ambiente legale ad esempio, è ormai prassi consolidata che il "legale interno" necessariamente si affidi allo studio esterno per problematiche necessitanti di un "sapere specifico aggiuntivo e/o integrativo" del proprio; da "spendere" poi internamente all'azienda o all'ente, per un prezzo rapportato alla "qualità (del sapere) specialistico" atteso. E anche per il cliente privato è venuta meno la "credibilità" di potersi affidare con uguale "aspettativa qualitativa" a un professionista "tuttologo", piuttosto che a un avvocato di specifica *practice*.

Del resto, a questa "targettizzazione", ci ha portato il mercato stesso, la regolamentazione prima della direttiva Bolkestein a corollario dei principi di libera circolazione dei servizi nell'Ue e poi sono arrivate le nuove tecnologie dell'informazione e infine le liberalizzazioni della Bersani. Quanto alle norme di liberalizzazione post Bersani, va detto che il tema delle specializzazioni nelle professioni è sempre stato inquadrato nella dimensione detta, ossia, come fattore che con gli altri, funge da stimolo positivo per il libero gioco della concorrenza e per la competizione sul mercato, in favore del professionista oltreché del cliente - consumatore; al quale ultimo si devono dare tutte le garanzie collegate alla "spendita" della specializzazione. Prime fra tutte quelle dell'effettiva qualità sostanziale "superiore" sottesa al titolo, e di trasparenza e veridicità della correlata informativa.

Nell'ordinamento forense le specializzazioni sono previste all'articolo 9 della nuova legge professionale, oltreché disciplinate dal più recente Dm 144/2015; che, come noto, ancor prima di entrare in vigore, ha costituito oggetto di impugnativa da parte di alcuni Ordini e associazioni forensi. Senza entrare nel merito delle contestazioni e neppure con la pretesa di analizzare nel dettaglio l'articolato del Dm, certo è che in una ottica squisitamente di marketing, lo stesso presenta evidenti criticità.

Per quanto concerne ad esempio l'elencazione dei "settori di specializzazione" di cui all'articolo 3 che costituiranno oggetto dei corsi

Spezialmer (fani)

**Nel Dm 114/2015
c'è un vuoto di previsione
sulle materie "cross border",
come quella
del commerciale-societario**

di "alta formazione" di cui all'articolo 7, va detto che la stessa non è certamente esaustiva. Practices come diritto ecclesiastico, diritto cinematografico, diritto dello sport, diritto dell'immigrazione, diritto della privacy, diritto dell'alimentazione, diritto farmaceutico - e si potrebbe continuare ancora -, sono già - da anni- specializzazioni attive sul mercato; ma pur tuttavia non previste nel decreto. Così squalificandosi in partenza i professionisti eventualmente interessati a fruire dell'offerta formativa regolamentata per questi settori, che allo stato manca. Analogamente c'è "un vuoto di previsione" per tutte le materie cosiddette "cross border" (ad esempio, il penale societario; l'amministrativo internazionale; il commerciale societario - e si potrebbe continuare) che, pur esistono e sono practices di mercato, ma che in mancanza di previsione normata non fruiranno dei relativi corsi specializzanti.

È vero che ai sensi dell'articolo 4, l'elenco dei settori di specializzazione potrà essere esteso con successivo Dm; ma tale metodologia, pur comprensibile, sommata ai "tempi" poi necessari per abilitarsi con il corso da specialista (di durata almeno biennale), non pare la più efficace. E comporta disparità in partenza, non giustificate.

Il punto è che probabilmente il solo concetto di esaustività per tutte le possibili specializzazioni da rendere fruibili con corsi di specializzazione, è esso stesso labile. Sia perché come detto, le specializzazioni attive sul mercato di fatto sono già ora più di 18, sia perché è il mercato stesso che ne impone, con le sue evoluzioni sempre di nuove; richiedendo anche poi strumenti atti a rendere operativi, se non fin da subito, in tempi "rapidi", gli «avvocati specialisti». Si pensi ad esempio al diritto della robotica, al diritto aerospaziale, al diritto delle nanotecnologie, al diritto dell'energia - e si potrebbe proseguire -, per citare nuovi settori in cui per il legale sarà prioritario essere specializzato. Perché chi parte oggi con un interesse - proprio o indotto - in questi ambiti, non può - come per i settori già nel Dm - partire subito con un corso, dovendo diversamente attendere i tempi di modifica, e anche poi soggiacere a 2 anni minimali di corso, prima di poter presentare istanza di titolazione a specialista?

La soluzione alternativa potrebbe essere quella di prevedere che per i settori non contemplati all'articolo 3 ma pur di mercato, il titolo sia conseguibile con la «comprovata esperienza maturata» di cui all'articolo 8. Ma una tale previsione, allo stato, non è nel Dm. Anzi, pare esclusa dall'articolo 6 comma 4 ai sensi del quale «nel caso di domanda fondata sulla comprovata esperienza il Cnf convoca l'istante per sottoporlo ad un colloquio sulle materie comprese nel settore di specializzazione» e anche dallo stesso articolo 8, comma b), per cui si consentirà - a ora- di titolarsi a specialista solo «in uno dei settori di specializzazione di cui all'art. 3».

Anche poi con riferimento alla «comprovata esperienza», i "parametri combinati" di riferimento indicati dall'articolo 8 per arrivare a essere avvocato specialista, paiono quantomeno "onerosi" per il professionista interessato e forieri di ampie discriminazioni.

Fermo restando che non si comprende né come né perché «l'anzianità di iscrizione» di cui alla lettera a) sia fissata ad «almeno 8 anni» (perché

non a più o diversamente a meno?), ugualmente non si comprende perché la prova dell'ultimo quinquennio di esercizio continuativo in un settore, debba essere fornita in base all'unico indicatore di riferimento di cui alla lettera b), *id est* «la documentazione giudiziale o stragiudiziale per incarichi fiduciari per rilevanti per quantità e qualità, almeno pari a 15 per anno».

A parte che i concetti di «rilevante quantità e qualità» non sono oggettivi, non è dato di sapere perché gli incarichi debbano essere numericamente almeno 15, e non altrimenti. Poi, il marketing insegna che per qualificare un professionista come esperto in una *practice*, esistono oggi altri indicatori rispetto a quello detto, che sono certamente già diffusi “nella prassi” e comunque non meno significativi. Si pensi ad esempio, alle pubblicazioni specialistiche realizzate dall'avvocato pubblicista; o all'avvocato che già nel perdurare dell'obbligo della formazione continua abbia seguito con continuità prevalente corsi di formazione in una materia mirata, potendone dare evidenza documentale; o all'attività di docenza specialistica dell'avvocato “professore”, oggi rilevante ad avviso di chi scrive, non più solo se presso le università ma - vista la formazione continua obbligatoria - anche presso Istituzioni forensi o Scuole di preparazione all'esame di avvocato (e un domani presso Scuole di alta formazione specialistica); o ancora perché no, al professionista che - come è regola consolidata negli Studi che applicano tecniche di marketing, eroghi la formazione nella *practice* specialistica presso la clientela - potendone dare evidenza documentata. Anche la presenza in “*legal directories*” nazionali e/o internazionali, può essere un di non meno importante indicatore “qualificante” documentabile e per di più “accreditato” direttamente dal mercato.

Ma nel Dm, di tutto ciò non vi è traccia. Manca poi anche una specifica regola uniforme sulla spendibilità del titolo conseguito; come avrebbe dovuto essere ex articolo 9, comma 1, della legge 247/2012 (testuale: «È riconosciuta agli avvocati la possibilità di ottenere e indicare il titolo di specialista, secondo modalità che sono stabilite, nel rispetto delle previsioni del presente articolo, con regolamento adottato dal Ministero della giustizia previo parere del CNF ai sensi dell'art. 1»).

La qualifica di specialista di cui al Dm 144/2015 differisce infatti dalle diverse e già esistenti qualifiche (di avvocato professore di ruolo presso facoltà di giurisprudenza in accademia e di avvocato specializzato in virtù di conseguita specializzazione post laurea); con le quindi, quella ministeriale non si andrà a sovrapporre, ma a cui si aggiungerà. Non foss'altro, essendo diverso l'iter che, per ciascuna di queste «3 diverse qualifiche specializzanti» porteranno l'avvocato al relativo titolo, in termini di chiarezza informativa ex articolo 17 nuovo del Codice deontologico forense e più in generale per la trasparenza al cliente - consumatore, si rende opportuna una specifica previsione. Anche quanto ai contenuti del certificato/attestato di specializzazione e relativa spendibilità, a fini promozionali/di pubblicità. ●

**Manca una specifica
regola
sulle modalità
di spendita
del titolo nel mercato legale**

Inarcassa, lo scudo del patrimonio contro i tempi bui

ANCHE L'ENTE DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI LIBERI PROFESSIONISTI AVRÀ UNO SQUILIBRIO TRA IL 2039 E IL 2055 A CAUSA DEI BABY BOOMERS. A CUI SI FARÀ FRONTE CON I SOLI RENDIMENTI DEL CAPITALE ACCUMULATO DA 9 MILIARDI

Adriano Bonafede

Roma

C'è un periodo nero nei conti a lungo termine: precisamente, tra il 2039 e il 2055 le pensioni erogate saranno superiori ai contributi incassati, con un saldo dunque negativo. Ma a Inarcassa, l'ente di previdenza degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti, non se ne danno molto peso. E non soltanto perché il 2039 non è proprio dietro l'angolo per cui c'è tempo per adottare dei correttivi ma soprattutto perché, in fondo, è già tutto previsto. Grazie al rendimento dell'ingente patrimonio - oggi alle soglie dei 9 miliardi di euro - il saldo negativo verrà ripianato durante tutti quegli anni. «E senza intaccare lo stesso patrimonio - spiega il presidente Giuseppe Santoro - Sarò infatti il rendimento annuale dello stesso a coprire il disavanzo previdenziale, quindi il saldo corrente del nostro ente previdenziale resterà sempre positivo».

Per fortuna che c'è il patrimonio, faticosamente accumulato in oltre vent'anni dalla privatizzazione (fu una legge del 1994 a trasformare la Cassa da ente pubblico ad, appunto, un'Associazione privata, la stessa norma che distaccò le sorti di architetti e ingegneri contrattualizzati - passati all'Inps - dai liberi professionisti). Come formichine, i rappresentanti di queste due categorie hanno investito prima soprattutto in titoli di Stato

e immobili, poi però si sono dati via via un'organizzazione finanziaria più sofisticata. Oggi il patrimonio di Inarcassa è investito per il 30,8 per cento in obbligazionario, per il 4,8 in monetario, per il 34,9 in azionario, per l'11,4 in ritorno assoluto e investimenti reali (infrastrutture, fondi di private equity, ecc.). Persiste anche una quota - un tempo molto più ampia ma oggi per fortuna (o per preveggenza di Inarcassa) ristretta - di immobili, pari al 18,1 per cento.

E anche la componente *real estate* è stata completamente smaterializzata. Infatti gli 89.244 architetti e i 78.796 ingegneri hanno creato due fondi, uno con i vecchi palazzi e uno per le nuove acquisizioni. Questi fondi, seguendo i dettami della legge - vengono valutati da esperti indipendenti due volte all'anno.

Non come tante altre casse professionali che detengono ancora l'immobiliare come singoli pezzi che sono iscritti nei bilanci con valutazioni ballerine (a costi variabili, storici, con rivalutazioni o con svalutazioni). Qui si gioca in campo aperto. In altre parole, la questione di quanto valga e di quanto renda il mattone di architetti e ingegneri è risolta: il valore viene certificato due volte all'anno da esperti indipendenti.

Ciò si aggiunge al facile calcolo, che Inarcassa fa più di una volta all'anno - mark-to-market - di tutto il patrimonio mobiliare. La conclusione è una perfetta trasparenza dei "rendimenti" annuali: «Negli ultimi cinque anni - dice Santoro - il rendimento di tutto il nostro patrimonio a valore di mercato si attesta intorno al 5 per cento medio annuo al lordo delle tasse. Il che equivale a un 4 per cento netto».

Un patrimonio che continua a crescere. Inarcassa sta mettendo fieno in cascina per i tempi meno felici. «Che arriveranno - spiega Santoro - soltanto per un

problema squisitamente demografico. Infatti tra il 2039 e il 2055 si dispiegheranno i maggiori effetti dei cosiddetti *baby boomers* in pensione». Ma l'ex ministro Fornero non aveva detto che le casse professionali devono mostrare di avere un equilibrio *previdenziale* (differenza tra contributi che affluiscono e pensioni erogate) a cinquant'anni? «Sì ma quello era soltanto uno stress test. La legge dice che dobbiamo averlo a 30 anni. Ma dice anche che per periodi determinati si può far fronte a uno squilibrio previdenziale anche con il rendimento del patrimonio. Ed è quello che faremo. Comunque noi elaboriamo per conto nostro anche un equilibrio a 100 anni, come si fa negli Stati Uniti».

Inarcassa è ritenuta uno dei migliori enti di previdenza privati. La gestione degli asset è ormai professionale ed è affidata a una cinquantina di gestori sia di fondi comuni che con mandati individuali. Ma la scelta dell'*asset allocation* resta dentro la cassa: è un organo tecnico-politico, il Comitato nazionale dei delegati, che ogni anno decide la strategia finanziaria per l'anno successivo. Per il 2016, ad esempio, vista l'alta volatilità dei mercati, si è deciso di abbassare l'esposizione alle azioni dal 30 al 23 per cento circa.

Dal punto di vista dei contributi e delle prestazioni, Inarcassa ha già effettuato, fin dal 2008, una serie di correzioni, mostrando preveggenza rispetto ad altri enti professionali. Intanto il



Il presidente della Covip, **Francesco Massicci** (1) e il ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti** (2)

contributo soggettivo - una base dovuta da tutti - è passato dal 10 al 14,5 per cento dei redditi. E quello *integrativo* - calcolato sul volume d'affari - è passato dal 2 al 4. Quest'ultimo è di fatto un contributo solidaristico erogato dagli studi professionali proporzionalmente al loro fatturato e dalle società d'ingegneria che occupano gli ingegneri. Un contributo, però, che va a beneficio di tutti gli iscritti: «Grazie

ad esso - spiega Santoro - il contributo effettivamente attribuito a ciascun iscritto sale dal 14,5 a circa il 22 per cento».

Inarcassa ha anche deciso di introdurre il metodo di calcolo contributivo per tutti pro rata a partire dal 2012. Il che rende sostenibile l'equilibrio finanziario di lungo periodo. Inoltre l'ente non ha seguito in passato altre casse professionali più spregiudicate nell'idea di assicurare una pensione anche a chi ha alti redditi: c'era infatti un tetto alla contribuzione pari a 81.000 mila euro. Oltre il plafond, tutti pagavano soltanto un contributo di solidarietà del 3 per cento. Oggi, con il contributivo, il tetto è passato a 121 mila euro. «Ma c'è anche un'altra possibilità: ogni iscritto può decidere di aumentare il proprio contributo alla cassa volontariamente di un altro 5 per cento massimo per assicurarsi un assegno vitalizio più alto», dice Santoro. (2. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

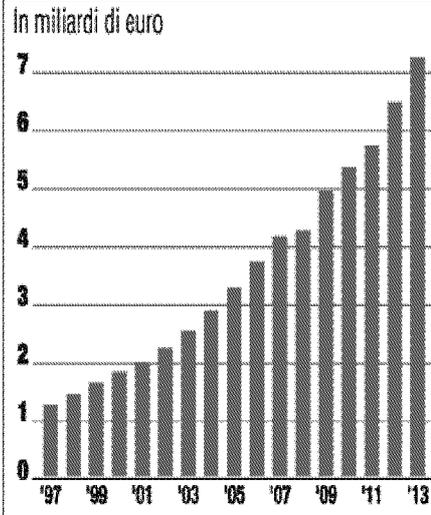


2

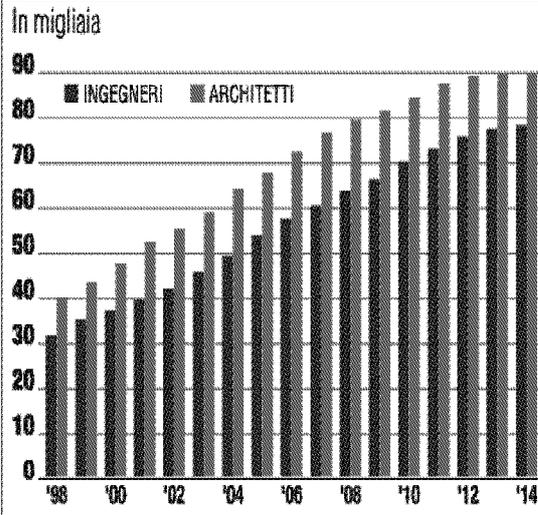
Il presidente di Inarcassa, **Giuseppe Santoro** (1), e il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan** (2)



IL PATRIMONIO DI INARCISSA



GLI ISCRITTI ALLA CASSA



L'EQUILIBRIO PREVIDENZIALE

